

Scenario Economico

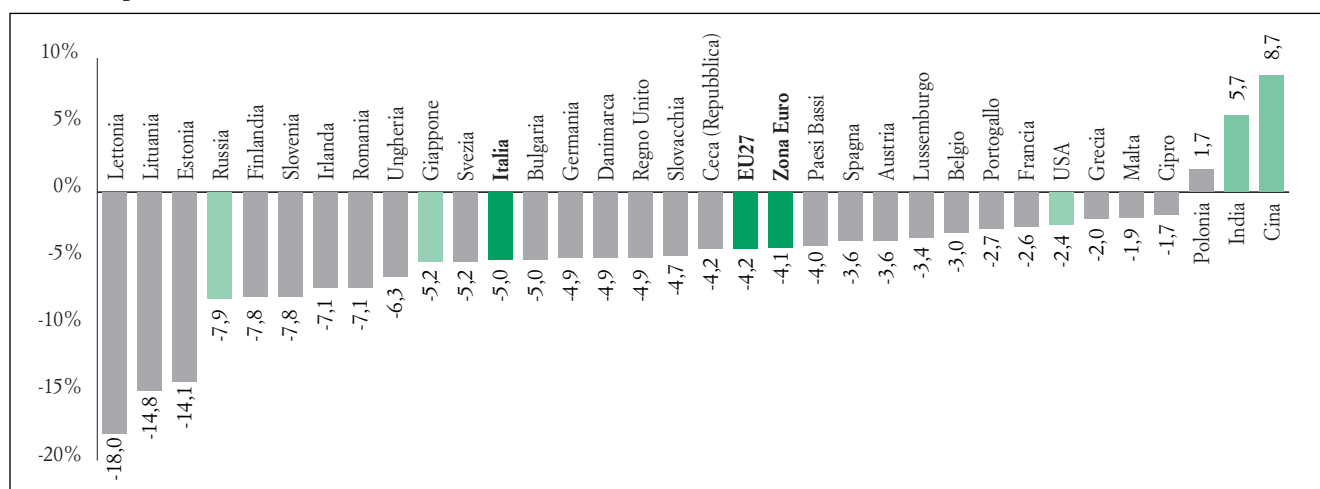
L'ECONOMIA MONDIALE

Nel 2009 la crisi finanziaria che a partire dal secondo semestre del 2008 ha colpito le economie avanzate, propagandosi rapidamente all'economia reale, ha raggiunto il suo culmine determinando la più profonda caduta della produzione registrata dal secondo dopoguerra a oggi. Il Pil mondiale ha registrato un -0,6%, mentre il commercio internazionale di beni e servizi è diminuito in volume del 10%.

La contemporanea flessione dell'attività produttiva evidenziata da tutte le economie del pianeta ha generato una crisi molto più profonda di quelle registrate negli ultimi sessanta anni per intensità e per gli effetti prodotti, paragonabili soltanto a quelli di una rivoluzione industriale. La crisi, infatti, ha determinato una diminuzione di ricchezza che non sarà facile recuperare e ha accelerato il processo, già in atto prima della débacle finanziaria, di spostamento del baricentro economico dai Paesi avanzati ai Paesi emergenti (in particolare dagli USA ai BRIC¹).

2009 - VARIAZIONE DEL PIL NELLE PRINCIPALI ECONOMIE

Variazioni percentuali



Fonte: Dati Fondo Monetario Internazionale - Eurostat

Nel corso dell'anno il punto di minimo della crisi è stato superato, ma la ripresa è apparsa piuttosto eterogenea: più lenta nei Paesi avanzati, molto vigorosa in quelli emergenti.

Anche gli andamenti su scala mondiale dell'inflazione hanno risentito considerevolmente dell'evoluzione della crisi. Questa, dopo aver raggiunto a luglio 2008 il punto di massimo per effetto dei rincari dei beni alimentari ed energetici, ha iniziato a scendere rapidamente divenendo addirittura negativa a metà dell'anno per i significativi effetti base connessi ai prezzi delle materie prime. A partire da ottobre 2009, per il venir meno dei suddetti effetti base e per il rialzo dei prezzi delle materie prime, l'inflazione è tornata in terreno positivo e nel complesso dei dodici mesi si è attestata sullo 0,8% nelle economie avanzate e sul 3,9% nelle economie emergenti e in via di sviluppo.

Su questo andamento ha inciso profondamente la dinamica dei corsi petroliferi che, dopo essere bruscamente diminuiti nella seconda metà del 2008, si sono stabilizzati nel primo trimestre del 2009 e successivamente hanno iniziato a crescere. Nell'insieme dell'anno il prezzo medio del greggio di qualità Brent è stato pari a 62,5 dollari al barile, inferiore del 36,4% alla media del 2008.

Le quotazioni delle materie prime non energetiche hanno seguito un profilo analogo. In termini aggregati, nel 2009 i prezzi in dollari statunitensi delle materie prime non energetiche sono scesi in media del 22% circa rispetto all'anno precedente.

1) Brasile, Russia, India e Cina

L'ECONOMIA DELL'AREA EURO E DELLA UE

L'Unione europea è stata una delle aree maggiormente colpite dalla crisi. Nel complesso del 2009 il Pil dell'Area Euro², dopo aver segnato un rapido rallentamento fra il 2007 e il 2008 (dal +2,8% al +0,6%), ha registrato una flessione del 4,1%, quello della UE27 un calo del 4,2%.

Questa forte contrazione, di gran lunga la più consistente registrata fino ad ora, è riconducibile essenzialmente all'accentuata flessione mostrata dal prodotto nell'ultimo trimestre del 2008 e nel primo del 2009 a causa dello uno straordinario calo dell'attività e della domanda verificatosi a livello mondiale per via delle rinnovate turbolenze finanziarie e del clima di accresciuta incertezza.

Nel complesso dei dodici mesi nell'Area Euro la domanda interna ha evidenziato un -3,4% dal +0,7% del 2008. A determinare questa flessione è stato fondamentalmente l'andamento della spesa per investimenti privati, mentre la spesa delle amministrazioni pubbliche (sia per consumi che per investimenti) ha continuato a espandersi e i consumi privati hanno subito una contrazione più contenuta.

Nel 2009 i consumi privati sono diminuiti di 1,1 punti percentuali sulla scia dell'aumento del risparmio delle famiglie per motivi precauzionali. Al tempo stesso, la crescita del reddito disponibile reale delle famiglie ha evidenziato una relativa tenuta. La crescita dei consumi pubblici, invece, è rimasta vivace (+2,2%) e in linea con quella del 2008, visto che le sue componenti principali (i salari del settore pubblico e i trasferimenti sociali in natura) non hanno risentito degli andamenti ciclici nel breve periodo grazie agli interventi posti in essere dai governi per uscire dalla crisi.

Gli investimenti fissi totali, dopo la lieve flessione del 2008, sono diminuiti in misura molto marcata pari a circa l'11,1%. Contrariamente agli investimenti privati, quelli pubblici sono rimasti vivaci, registrando persino un'accelerazione, a causa dell'impatto graduale delle decisioni di spesa controciclica assunte dai governi dalla fine del 2008.

Anche le scorte, infine, hanno avuto un ruolo rilevante nell'accentuare il rallentamento economico sottraendo circa 0,7 punti percentuali alla crescita del Pil. Nella fase immediatamente precedente alla crisi le scorte, infatti, si sono accumulate a un ritmo crescente a causa di una iniziale sottovalutazione della rapidità del calo della domanda da parte delle imprese. Tutto ciò, unito all'attesa di un'ulteriore contrazione della domanda e all'aumento dei costi di detenzione delle stesse, ha determinato nell'autunno 2008 la percezione che i loro livelli fossero molto più elevati di quanto consentito inducendo le imprese a ridurre la produzione in maniera decisa e quindi a procedere al decumulo del magazzino.

Per fare fronte alla crisi finanziaria e alla grave contrazione economica tutti i principali governi europei hanno adottato misure di stimolo fiscale anticicliche, ciò ha comportato un drastico deterioramento dei conti pubblici dei Paesi dell'Area dell'Euro e della UE. Nell'area dell'euro il rapporto medio fra disavanzo delle amministrazioni pubbliche e Pil è aumentato del 6,3% a fronte di un +2,0% del 2008, segnando il più serio peggioramento annuo dall'avvio dell'UEM. Analogo è stato l'andamento registrato dal deficit nella UE27 il cui aumento è stato del 6,8% contro il +2,3% dell'anno precedente. Il rapporto medio tra debito pubblico e Pil nell'Area dell'Euro è aumentato al 78,7% dal 69,4% di fine 2008, mentre quello della UE27 al 73,6% dal 61,6%.

All'interno dell'Area Euro, inoltre, in alcuni Paesi (Grecia, Irlanda, Lituania, Portogallo, Spagna, Regno Unito) il crollo della produzione sommandosi agli effetti sui bilanci delle costose misure anti crisi e alle tensioni finanziarie ha portato a deficit molto grandi, generando forti preoccupazioni sulla solvibilità del debito sovrano di alcuni di essi.

Un ruolo fortemente negativo sull'andamento dell'economia nell'Area Euro è stato giocato

2) Dal 1° gennaio 2009 l'Area Euro è costituita da 16 Paesi: Austria, Belgio, Germania, Grecia, Francia, Finlandia, Irlanda, Italia, Lussemburgo Spagna, Paesi Bassi e Portogallo, Slovenia, Cipro, Malta e Slovenia. Cipro e Malta hanno aderito dal 1° gennaio 2008, mentre la Slovacchia dal 1° gennaio 2009.

dall'interscambio commerciale. Nel complesso dei dodici mesi le esportazioni di beni e servizi si sono contratte del 13% circa mentre le importazioni, anch'esse in flessione, sono scese in misura minore rispetto alle esportazioni. Avendo prevalso gli effetti del calo delle esportazioni, l'interscambio netto ha fornito un contributo sensibilmente negativo alla crescita del Pil, pari a quasi 0,8 punti percentuali.

Nel 2009 l'inflazione complessiva dell'Area Euro, misurata dall'indice IAPC, è scesa allo 0,3% in media dopo aver raggiunto il 3,3% nel 2008, quella della UE27 si è attestata intorno all'1% dal 3,7% dell'anno precedente.

Sull'onda della crisi le condizioni del mercato del lavoro in Europa sono notevolmente peggiorate nel corso dell'anno. La contrazione dei livelli occupazionali e il conseguente incremento della disoccupazione, attestatasi all'8,9% nella UE e al 9% nell'Area Euro, tuttavia, sono risultati nettamente inferiori a quanto ci si aspettava, anche tenendo conto del ritardo con il quale l'occupazione risponde al ciclo economico. Inoltre, l'impatto di questi andamenti su vari gruppi di lavoratori, oltre che sui Paesi, è stato alquanto eterogeneo. Per far fronte alla situazione, le imprese hanno contratto sensibilmente gli orari di lavoro, spesso avvalendosi dei programmi di lavoro a orario ridotto sostenuti dai governi (cfr. Belgio, Germania e Italia) preferendo sostenere i costi contenuti legati al mantenimento dei livelli occupazionali piuttosto che quelli più elevati dei licenziamenti. Di conseguenza, il numero di ore lavorate pro capite è diminuito in media del 2%. La produttività per ora lavorata è calata bruscamente, con conseguente effetto sui margini di profitto. La produttività del lavoro, misurata dal rapporto Pil/occupazione totale, si è contratta bruscamente, scendendo in media di quasi il 2,2% nel 2009.

Dopo l'accelerazione e il picco registrati nel 2008, anche gli indicatori del costo del lavoro per l'area dell'euro hanno mostrato una sostanziale moderazione nel 2009. Nel corso dell'anno la dinamica delle retribuzioni contrattuali è diminuita nettamente, mentre la dinamica del costo orario del lavoro, pur rimanendo elevata, è apparsa in netta flessione rispetto al massimo toccato nel 2008.

L'ECONOMIA ITALIANA

Nel 2009 l'economia italiana con un decremento del 5% ha registrato la più pesante flessione del prodotto interno lordo dal 1971. Se si somma tale risultato a quello già negativo del 2008 (-1,3% secondo i dati rivisti da Istat) nel biennio delle crisi la perdita di Pil è stata addirittura di 6,3 punti.

La dinamica negativa dell'economia italiana, in atto dalla primavera del 2008, ricalcando l'andamento della congiuntura internazionale, ha raggiunto il punto di minimo nel primo trimestre 2009, quando la flessione del Pil sul periodo precedente ha registrato un -2,7%. Successivamente, il calo si è affievolito (-0,5% nel secondo trimestre) e nei mesi estivi il Pil è tornato in terreno positivo con un robusto +0,5%. Una crescita, questa, cui ha fatto seguito una nuova flessione nel quarto trimestre (-0,3%).

A determinare la riduzione dell'attività produttiva, come avevano previsto gli economisti, è stata essenzialmente la contrazione delle esportazioni (-19%) e degli investimenti (-12,1%) mentre i consumi privati hanno evidenziato un calo più contenuto (-1,8%).

Della situazione di eccezionali debolezza congiunturale hanno risentito anche i conti pubblici. Il rapporto deficit-Pil si è attestato al 5,3% contro il 2,7% del 2008.

Anche le entrate pubbliche, nonostante le rivalutazioni degli asset d'impresa e gli introiti da scudo fiscale, lo scorso anno hanno subito una flessione (-1,9%).

Produzione industriale

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica la produzione industriale³ nel 2009 ha registrato una caduta davvero notevole rispetto al 2008: -17,4% nei dati grezzi, -17,5% se si considera la correzione per i giorni lavorativi.

3) 2005=100

L'analisi condotta in base ai principali raggruppamenti dell'industria ha mostrato, rispetto ai dodici mesi precedenti, variazioni negative per tutte le principali categorie: beni strumentali (-21,2%), beni intermedi (-24,9%), beni di consumo (-6,9%, in particolare beni durevoli -17,8%, beni non durevoli -4,3%) ed energia (-8,9%).

Domanda interna e consumi

La contrazione della produzione registrata nel complesso del 2009 ha risentito in misura considerevole della flessione della domanda nazionale (-6%) determinata dal crollo degli investimenti e da una riduzione significativa, ma meno severa dei consumi interni.

Nella media dell'anno, infatti, i consumi nazionali finali hanno registrato un calo dell'1,2% riflettendo essenzialmente la caduta dei consumi privati (-1,8%).

Una contrazione, quella dei consumi privati, importante perché registrata nonostante lo stimolo esercitato dagli incentivi statali per la rottamazione dei veicoli più inquinanti, e riconducibile essenzialmente all'andamento del reddito disponibile delle famiglie. Reddito che, secondo le prime stime disponibili, sarebbe sceso in termini reali di oltre due punti percentuali rispetto al 2008, a causa del calo degli occupati, e dalla diminuzione dei redditi da capitale.

A fronte del calo dei consumi privati, si è registrato, invece, ancora un aumento nei consumi pubblici: +0,6% per la spesa delle Amministrazioni pubbliche, +1,1% per le Istituzioni sociali private.

Gli investimenti fissi lordi, dopo il rallentamento evidenziato nel 2008, nel corso del 2009 hanno mostrato una brusca battuta d'arresto (-12,1%). La flessione, riconducibile a valutazioni di tipo prudenziale fatte dalle aziende e alle crescenti difficoltà di accesso al credito registrate nel corso dell'anno, ha riguardato tutte le tipologie di beni capitali: macchinari e attrezzature (-18,4%), costruzioni (-7,9%), mezzi di trasporto (-15,2%) e beni immateriali (-5,4%).

Gli scambi con l'estero

Nel 2009 le esportazioni italiane di beni e servizi in volume hanno subito una forte contrazione (-19,1%) a causa del rallentamento mostrato dagli scambi internazionali soprattutto nella prima parte dell'anno. Il nostro export, inoltre, a differenza di quello dei nostri principali competitor europei (Francia e Germania), non è stato in grado di agganciare prontamente la ripresa registrata negli scambi nel secondo semestre, quando le nostre esportazioni in volume sono cresciute appena del 2,6% a fronte di un incremento del commercio mondiale del 9,3%.

Come ci si attendeva, la caduta dei volumi esportati è risultata più accentuata nella componente dei beni (-20,4%) che nei servizi a causa del contributo negativo dato da tutti i settori della manifattura, in particolare quelli della meccanica, dei beni tradizionali del "Made in Italy" e dei mezzi di trasporto. Le vendite all'estero, inoltre, si sono ridotte in tutti i principali mercati di sbocco, sia all'interno sia all'esterno della UE.

Parallelamente alle esportazioni anche le importazioni in volume si sono fortemente ridotte (-14,5%), anche in questo caso soprattutto nella componente dei beni (-15,5%).

La contrazione, su cui ha pesato soprattutto il crollo degli acquisti di beni intermedi e strumentali, ha riguardato principalmente gli acquisti dai Paesi della UE. Vi hanno contribuito soprattutto i settori dei prodotti in metallo, dei mezzi di trasporto e della meccanica. In concomitanza con il graduale miglioramento del quadro congiunturale, a partire dal terzo trimestre dell'anno, le importazioni italiane sono tornate a crescere, trainate dagli acquisti all'estero di input produttivi, beni intermedi e strumentali.

Nel 2009 il disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti è sceso 48,0 miliardi da 54,5 miliardi del 2008. Il saldo commerciale è migliorato, risultando lievemente positivo (2,2 miliardi).

La contrazione dell'avanzo nei prodotti non energetici è stata più che compensata dal minor disavanzo energetico, sceso a 40,2 miliardi, cui ha contribuito il più basso livello delle quotazioni del petrolio rispetto alla media del 2008. Il disavanzo nei servizi è ulteriormente cresciuto (10,9 miliardi), in particolare, nelle voci "altri servizi" e viaggi. Il

deficit nella voce “redditi” (26,6 miliardi nel 2009, pari all’1,7% del Pil) si è ridotto, riflettendo principalmente il miglioramento della componente “altri investimenti”.

L’inflazione

Nella media del 2009 l’inflazione al consumo (misurata dall’indice armonizzato dei prezzi al consumo IPCA) in Italia è scesa allo 0,8% dal 3,3% dell’anno precedente, un tasso molto modesto, ma superiore a quello dell’Area Euro (0,3%). Sullo stesso livello si è attestato anche l’indice dei prezzi al consumo per l’intera collettività nazionale (IPC).

I prezzi, spinti dal calo eccezionale della componente energetica (-8,9%) e dei beni alimentari (+1,9% dal +5,3% del 2008), hanno toccato il loro punto di minimo in luglio per risalire dopo l’estate. Al netto delle componenti più erratiche (energia e alimentari), la dinamica dell’indice è scesa di circa mezzo punto percentuale rispetto all’anno precedente. I prezzi alla produzione⁴, infine, hanno mostrato nel complesso dei dodici mesi una notevole flessione rispetto all’anno precedente passando al -4,7% dal +6,0% del 2008. Nel confronto fra la media del 2009 e quella del 2008 le variazioni sono risultate negative per i beni di consumo (-0,5%), per i beni strumentali (-0,1%), per i beni intermedi (-5,4%) e per l’energia (-15,3%).

LE PREVISIONI PER IL 2010-2011

Mondo

La ripresa economica mondiale, iniziata nel terzo trimestre 2009, secondo quanto riportato dal Fondo Monetario Internazionale nel suo “World Economic Outlook di aprile” starebbe procedendo meglio delle attese, sebbene a intensità variabile nelle diverse regioni del Globo.

Secondo l’analisi condotta dal FMI il Pil mondiale crescerà del 4,2% quest’anno e del 4,3% il prossimo, un punto in più rispetto alle previsioni d’autunno.

Le prospettive di crescita, tuttavia, variano notevolmente tra le varie regioni e anche all’interno delle stesse con tassi che in alcuni casi superano il 10%, mentre in altri saranno negativi.

Secondo l’istituto di Washington a favore della ripresa stanno operando le più favorevoli condizioni finanziarie, la ripresa degli scambi internazionali, il rimbalzo dei movimenti nei flussi di capitale, la svolta nel ciclo delle scorte e, soprattutto, le politiche di stimolo alla crescita. Contro la ripresa continuano ad operare, invece, ancora l’instabilità finanziaria, i problemi nei conti pubblici di molti Paesi e nei bilanci delle famiglie generati dall’alto tasso di disoccupazione. Un problema, quest’ultimo, richiamato con forza dal Fondo monetario che ha sottolineato come l’elevato numero dei senza lavoro - destinato a rimanere vicino al 9% fino al 2011 per poi declinare solo lentamente - ponga grandi problemi sociali, per evitare i quali è necessario che le politiche macroeconomiche continuino a sostenere in modo appropriato la ripresa e allo stesso tempo favoriscano la flessibilità salariale dando aiuto adeguato ai disoccupati.

A trainare il recupero come ci si attendeva sono e saranno i Paesi emergenti, mentre nelle economie avanzate l’entità del rimbalzo resterà moderata e messa a rischio dai crescenti debiti pubblici e dalla critica situazione del mercato del lavoro.

Area Euro

L’Area Euro - e più in generale l’Europa - non soltanto è stata una delle aree più colpite dalla crisi, ma è, senza dubbio, la zona che sta uscendo dalla recessione a un ritmo più lento e sul cui futuro gravano le maggiori ombre.

All’interno dell’Area Euro la ripresa appare trainata dalle economie più grandi della zona che hanno sostenuto e stanno sostenendo la propria dinamica con il ricorso a interventi di sostegno pubblico. In questi Paesi, tuttavia la domanda privata è ancora debole e non riesce a guadagnare lo slancio necessario ad assicurare il mantenimento di uno sviluppo

⁴) Fonte: ISTAT - Prezzi alla produzione dei prodotti industriali per settore di attività economica (base 2005=100)

solido in assenza delle misure straordinarie attualmente in essere. Lo sviluppo dell'area, inoltre, rischia di essere compromesso da quelle economie che, già fragili prima della crisi a causa dei grandi disavanzi delle partite correnti e degli squilibri interni, hanno visto con la caduta della produzione e il rallentamento del commercio internazionale comprometersi gravemente la propria situazione. È questo il caso della Grecia ma anche di Portogallo, Irlanda e Spagna.

Infine, ed è questo senza dubbio il rischio più grande, sul futuro sviluppo della zona pesa l'incognita rappresentata dalle conseguenze della grave crisi generata dai problemi di liquidità e solvibilità del debito sovrano della Grecia. Nonostante l'intervento recentemente varato dalla Unione europea per evitare la bancarotta di Atene e con essa il crollo dell'euro e forse l'esistenza stessa della moneta unica, i rischi sistemici per l'intera area rimangono elevatissimi e la normalizzazione delle condizioni del mercato finanziario rischia di essere gravemente compromessa.

Tuttavia, se le politiche macroeconomiche e di sostegno del settore finanziario continueranno ad esplicare i loro effetti come fatto fino a questo momento e se l'economie più forti riusciranno a realizzare attraverso le istituzioni multilaterali una assistenza coordinata alle economie più colpite nella regione, l'Area Euro secondo il FMI tornerà a crescere già da quest'anno.

Italia

Il Fondo monetario internazionale nel World Economic Outlook di primavera, ha indicato per l'Italia una crescita del Pil dello 0,8% nel 2010 e dell'1,2% nel 2011. Si tratta di una revisione al ribasso delle precedenti previsioni.

La lenta ripresa rifletterà sia la debolezza della domanda interna (+1% nel 2010, +1,2% nel 2011), sia i dubbi circa la capacità dell'economia italiana di agganciarsi al recupero degli scambi internazionali a causa della eccessiva specializzazione del nostro export in settori esposti al fattore prezzo e ad una minore penetrazione dei nostri prodotti nelle regioni asiatiche dove la domanda si è più rapidamente rafforzata.

I consumi delle famiglie, ancora penalizzati dal forte clima di incertezza e dalla diminuzione dei redditi dovuta al permanere di un alto tasso di disoccupazione (pari all'8,7% quest'anno e all'8,6% il prossimo), dovrebbero evidenziare un modesto +0,9% nell'anno in corso e un +1,2% nel 2011.

Anche i consumi pubblici, dopo essersi mantenuti su livelli positivi a fronte di una caduta di quelli privati nell'ultimo biennio, dovrebbero registrare una moderazione attestandosi sul +0,2% nel 2010 per poi rimanere stabili nel 2011. L'andamento della variabile rifletterà la necessità di più rigoroso controllo della spesa pubblica al fine di ricondurre i conti pubblici entro i limiti stabiliti dal trattato di Maastricht.

Dopo la drammatica caduta evidenziata nel 2009 dovrebbero tornare a crescere, ma ad un ritmo contenuto, gli investimenti: +1,7% nel 2010 e +2,4% nel 2011.

Sulla scia della ripresa del commercio mondiale nel biennio 2010-2011 le esportazioni italiane dovrebbero aumentare del 3% all'anno. Una dinamica interessante ma più contenuta rispetto alla crescita del commercio mondiale, che invece salirà mediamente del 6% all'anno nel prossimo biennio. Alla fine del 2011 l'Italia non avrà ancora recuperato i valori del 2008.

Nel corso del 2010 dovrebbe tornare ad aumentare anche l'inflazione, che passerebbe al +1,4% dal +0,8 del 2009 per arrivare al +1,7% nel 2011.

Riflettendo la debolezza della ripresa, infine, il debito italiano dovrebbe attestarsi quest'anno al 118,2% del Pil per arrivare al 118,9% nel 2011, mentre il deficit pubblico italiano si manterrebbe stabile al 5,3% del Pil nel 2010 per scendere appena nel 2011 (5%).

L'ANDAMENTO DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE ITALIANA

Il Paese è stato investito in pieno dalla crisi generalizzata delle economie, al punto da manifestare, nel corso del 2009, un appesantimento del ciclo economico senza precedenti sull'arco del dopoguerra. Il Pil, dopo il calo del -1,0% registrato nel 2008 (unico Paese tra le grandi economie occidentali, assieme al Giappone, a segnare in quell'anno una variazione negativa) ha accelerato infatti la discesa, segnando un -5,1%.

La caduta del Pil 2009 si è posta al di sotto di quella dell'area euro, ed è stata più che doppia rispetto all'arretramento del Pil degli USA.

In sostanza, come avvenuto negli ultimi quindici anni, i nodi strutturali non hanno aiutato il Paese a tenere un passo analogo a quello di gran parte delle economie più avanzate.

Nell'ultima parte del 2009 i trend di discesa dei principali parametri economici si sono fermati e sono via via emersi profili di ripresa in molte economie. Questi tuttavia si sono presentati in modo timido e irregolare, con scarsa fiducia da parte dei consumatori, in particolare nelle economie avanzate.

Come temuto, il fenomeno disoccupazione non ha ancora manifestato, specialmente nell'eurozona, inversioni di tendenza e dovrebbe registrare recuperi assai più lenti, rispetto ad altri parametri economici, come il Pil e l'export.

È comunque evidente che il forte taglio del **Pil** maturato nel 2009, sommato al -1,0% del 2008 e alla faticosa reazione prevista nel 2010-2011, che potrebbe tradursi in rimbalzi del Pil rispettivamente attorno al +0,8% e al +1,3%, pone il sistema in un lungo "cavo d'onda". Le spinte di ripresa non saranno marcate, infatti, anche dopo il 2010, per cui il ritorno del sistema Italia a livelli di ricchezza analoghi a quelli prodotti nel 2007, ovvero nella fase ante-crisi, potrebbe avvenire attorno al 2014. Si aggiunge che il recupero dei livelli di produzione industriale, in alcuni comparti manifatturieri, potrebbe slittare anche oltre tale soglia temporale.

La crisi infatti ha colpito l'industria in modo particolare, al punto che i livelli della produzione industriale hanno concluso il 2009 con un calo del -18,6% sull'anno precedente, dopo il -3,2% registrato a consuntivo 2008.

L'export complessivo del Paese ha chiuso, d'altra parte, con un arretramento del -21,4%: un livello in leggero rientro rispetto ai progressivi di metà anno, ma comunque macroscopico e senza precedenti sull'arco degli ultimi decenni.

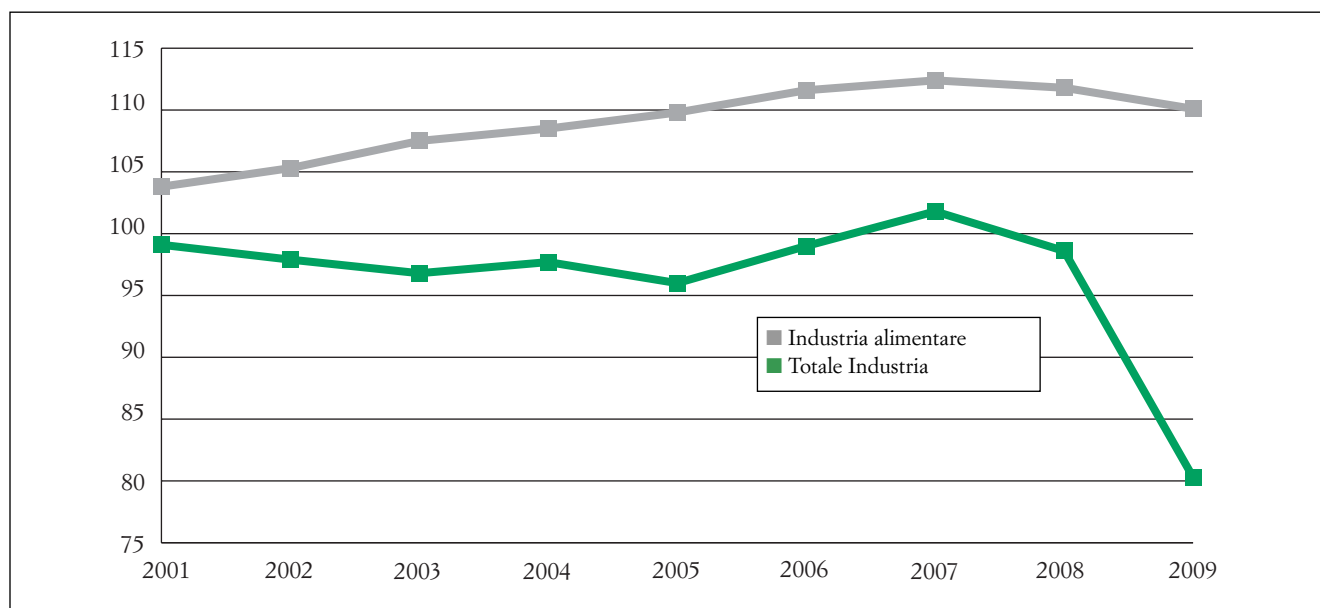
Ma il 2009 ha recato anche qualche elemento positivo. Per certi aspetti il Paese ha reagito meglio di altri, caratterizzati da modelli economici basati su bolle immobiliari, speculazione e ipertrofia finanziaria. Inoltre è emerso un forte arretramento del tasso d'inflazione, che ha oscillato in media 2009 attorno allo 0,8%.

In questo quadro decisamente complesso, la **produzione** alimentare nazionale ha mostrato una sostanziale "tenuta" che ha esaltato le sue doti anticicliche. E questo, anche se, dopo il -0,6% registrato dalla produzione di settore nel 2008, il trend 2009 ha accentuato la curva di discesa, segnando un -1,5%.

Va ricordato che nell'ultimo mezzo secolo e fino al 2007 le diminuzioni della produzione alimentare erano state del tutto episodiche e non avevano mai superato uno o due decimali di punto. Malgrado la leggera diminuzione del 2008 e quella più pesante del 2009, l'industria alimentare ha evidenziato così, sul passo lungo, trend decisamente più brillanti rispetto al totale industria del Paese. Sull'arco 2000-2009, la produzione alimentare è cresciuta infatti del +10,1%, a fronte dell'arretramento del -18,6% del totale industria nazionale.

Va pure aggiunto che la dinamica produttiva del settore, dopo avere esordito con cali a due cifre a inizio 2009, ha ridotto in modo progressivo le precedenti erosioni. Il fenomeno fa capire che la fase recessiva più forte, legata alle discese dei mercati nazionale e internazionale, è ormai alle spalle.

PRODUZIONE INDUSTRIA ALIMENTARE - EVOLUZIONE 2000-2009



Indici su dati "grezzi" - medie annue

Fonte: elaborazioni Federalimentare su dati ISTAT

NOTA: Indici 2000=100 ricalcolati

Le **vendite** alimentari a prezzi correnti, in base a dati grezzi, si sono attestate in chiusura 2009 su una variazione del -1,5% in valori correnti rispetto all'anno precedente.

Il confronto tra la variazione delle vendite alimentari 2009 su valori correnti della GDO (-0,4%) e quella dei piccoli esercizi (-3,2%) mostra un differenziale di trend tra i due canali di vendita pari a 2,8 punti, che conferma sostanzialmente quello di 2,9 punti registrato nel 2008.

Non si può non ricordare che i consumi alimentari delle famiglie 2009, secondo i dati ufficiali di contabilità nazionale, si sono fermati, in valori correnti, alla quota di 141,8 miliardi di euro, con un calo del -1,7% sull'anno precedente. Non era mai successo, negli ultimi decenni, che i consumi alimentari in valori correnti risultassero in calo. Nemmeno l'inflazione è riuscita a "tenere su" il dato "corrente" 2009 dei consumi. Così, se si guarda ai consumi alimentari 2009 in valori costanti, emerge un taglio del -3,6% sull'anno precedente. È questo, forse, il dato più grave del 2009.

In questo quadro di faticoso galleggiamento delle vendite, è chiaro che si è consolidata l'attenzione del consumatore verso il risparmio. Le vendite 2009 attraverso il canale "hard discount", secondo le stime Confcommercio, sono salite del +10,4%. Sono cresciute in modo sensibile anche le "marche bianche", penalizzando i prodotti a marchio, nonché i "primi prezzi" e le "promozioni", a testimonianza delle tendenze "low cost" nella spesa degli italiani. Il fenomeno, d'altronde, parte da lontano. Va ricordato che nel periodo 2000-2009 le vendite attraverso il canale "hard discount" hanno messo a segno circa otto punti di vantaggio rispetto al "totale grande distribuzione".

Il fenomeno ha penalizzato la possibilità per le aziende di recuperare utili utilizzando la leva del valore aggiunto e della qualità. Non a caso nel 2009 il valore aggiunto di settore in valori costanti ha segnato un nuovo calo del -1,4%, dopo il -2,0% del 2008. È una conseguenza, in gran parte, proprio della spesa "low cost" praticata dai consumatori e della pressione, spesso esasperata, operata dalla GDO sui prezzi alla produzione.

Va pure ricordato che, nel decennio 2000-2009, il **valore aggiunto** del settore è calato in termini reali del -6,4%. Il fenomeno è sintomo di un malessere di fondo, che viene da

lontano e che va monitorato bene: esso penalizza infatti l'identità stessa di un settore che ha fatto del valore aggiunto e della qualità la sua bandiera e il suo parametro portante, sul mercato nazionale e internazionale.

Una buona notizia viene invece, in qualche modo, dalla produttività del settore. Nel 2009 essa, espressa dal valore aggiunto in valori costanti per occupato, è salita del +2,7%. Si tratta tuttavia di un effetto contingente, legato al forte calo del denominatore del rapporto, ovvero dell'occupazione, scesa del -4,1% sul 2008. Anche questo è un fatto nuovo e importante che emerge dall'evoluzione dell'ultimo anno: un calo secco di oltre 20mila unità nell'universo occupazionale di settore (da 504.500 unità a 484.000) è senza precedenti sull'arco del dopoguerra. Ed è un sintomo importante delle reazioni messe in atto, in termini di efficienza, per reagire alla crisi.

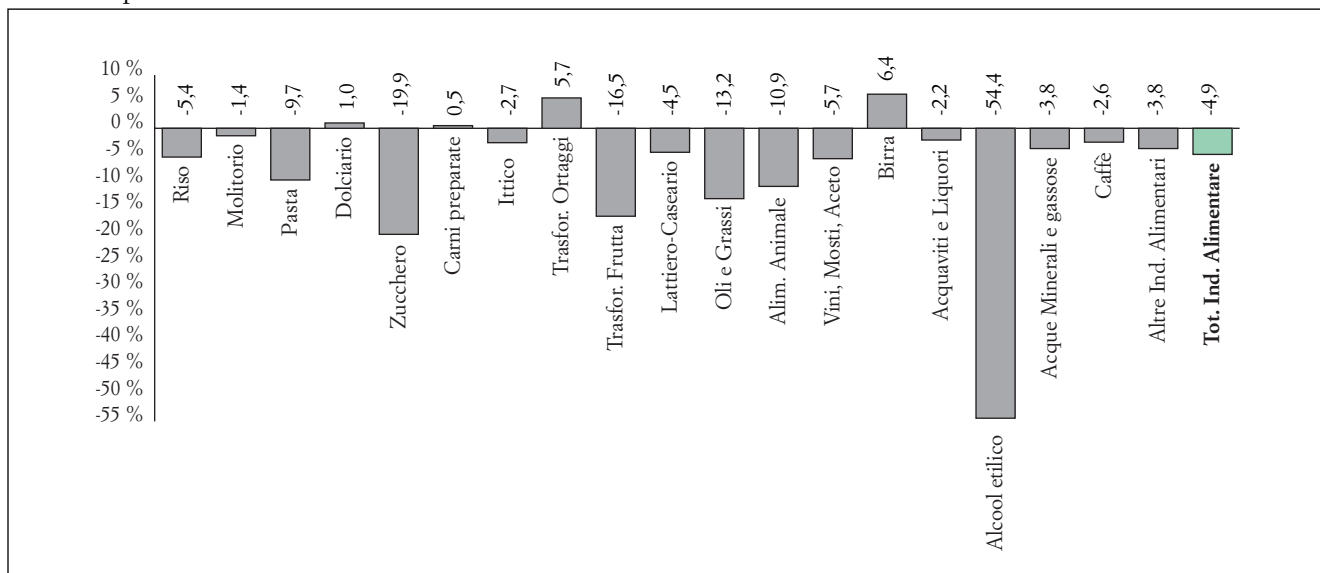
Sul fronte dei **prezzi**, va ricordata la grande attenzione e le polemiche che essi hanno suscitato durante la seconda metà del 2007 e per tutta la prima parte del 2008. Successivamente, con l'esaurirsi del boom delle commodity, l'attenzione è nettamente scemata. Rimane comunque il problema di affrancare in prospettiva approvvigionamenti strategici come quelli agricoli dai fenomeni speculativi, e di assicurare attraverso politiche adeguate incroci più equilibrati, liberi da spinte anomale, delle curve di domanda e offerta.

Le **esportazioni** 2009 del settore sono diminuite del -4,9% sull'anno precedente. Anche in questo ambito, come su quello produttivo, i trend sono apparsi in recupero rispetto ai segni "meno" di inizio anno. E anche su questo versante va sottolineato il netto vantaggio accumulato dal trend di settore rispetto a quello del totale Italia, che ha chiuso l'anno con una diminuzione del -21,4%.

Sull'arco 2000-2009 l'espansione dell'export dell'industria alimentare in valuta corrente è stata pari al +53,1%, rispetto al +11,4% toccato in parallelo dalla dinamica dell'export totale del Paese.

EXPORT INDUSTRIA ALIMENTARE: LE DINAMICHE IN VALUTA

Variazioni percentuali 2009-2008



Fonte: elaborazioni Federalimentare su dati ISTAT

A gravare sull'export alimentare 2009 ha contribuito la discesa del mercato nordamericano, appesantito dai cali specifici degli USA (-9,2%) e del Canada (-5,1%). Ad essi si sono aggiunti quelli, più ridotti, dei grandi mercati europei, a cominciare dal primo sbocco del "food and drink" nazionale, la Germania (-3,4%), seguito dalla Francia (-2,1%) e dal Regno Unito (-6,5%). È chiaro comunque che la discreta tenuta dei primi

due mercati in assoluto del “food and drink” nazionale, Germania e Francia, ha fortemente aiutato a frenare la discesa dell’export alimentare complessivo del Paese. Mentre va detto che le discese dei mercati nord-americani e del Regno Unito si sono significativamente alleggerite nel corso dell’anno.

La proiezione esportativa dell’industria alimentare si traduce in una percentuale media vicina al 16% del fatturato destinata all’estero. È una incidenza inferiore di circa un punto a quella segnata l’anno precedente, che mantiene uno scostamento di 2-3 punti rispetto alla proiezione esportativa media dell’industria alimentare dei principali Paesi della Comunità. Il “gap” si lega alla specifica frammentazione della struttura produttiva del settore, che riduce la massa critica e la capacità di penetrazione sui mercati. È comunque lodevole la “rincorsa” messa a segno dal settore negli ultimi anni.

Va ricordato inoltre che il settore è soffocato nelle sue potenzialità dai fenomeni della contraffazione alimentare e dell’Italian Sounding, che raggiungono livelli macroscopici, soprattutto sul ricco mercato nord-americano. Il fenomeno è tanto più penalizzante per un settore che è al primo posto nella Comunità per DOP e IGP riconosciuti. I negoziati WTO, la cui conclusione è programmata per la fine del 2010 (e che probabilmente non rispetteranno tale data), purtroppo non profilano al riguardo misure di contenimento e controllo adeguate. Il “registro delle contraffazioni”, vigente presso la sede WTO di Ginevra, rimane infatti uno strumento archivistico limitato ai prodotti alcolici, senza alcun effetto operativo di carattere sanzionatorio.

Gli ultimi mesi 2009 hanno mostrato attenuazioni dei trend negativi di produzione ed export emersi nella prima metà dell’anno.

Previsioni 2010

I dati di **inizio 2010** fanno prevedere recuperi interessanti. Sul fronte della produzione, è emerso infatti un significativo giro di boa, con un +2,3% nel primo trimestre, rispetto allo stesso periodo 2009, che fa bene sperare per il prosieguo dell’anno e che potrebbe portare a colmare per intero il calo maturato l’anno scorso (-1,5%).

Anche l’export dell’industria alimentare, dopo una lunga serie di segni “meno” avviatasi negli ultimi mesi 2008, ha mostrato finalmente a gennaio un segno “più”, con un +2,6% sul gennaio 2009. È una prima, significativa inversione di tendenza. Il mese ha recato spunti interessanti, in particolare per un comparto portante come il vino (+8,2%), cui si sono accompagnati il caffè (+10,2%), l’oleario (+7,0%), il lattiero-caseario (+6,9%) e il molitorio (+8,1%). La lavorazione della carne si è posta in positivo, con un +1,1% che si spera possa irrobustirsi nel prosieguo dell’anno.

Le vendite alimentari segnano il passo. Nel 1° bimestre 2010 esse hanno mostrato un appesantimento del -2,3% sullo stesso periodo dell’anno precedente. È chiaro, perciò, che il recupero di produzione in atto si lega essenzialmente all’export. Anche perché le variazioni delle vendite appena citate non sono depurate dall’inflazione e significano quindi diminuzioni in volume ancora più marcate.

Infine i prezzi. Al consumo i prodotti dell’industria alimentare hanno mostrato nel 1° trimestre dell’anno aumenti medi fra il +0,4% e il +0,5%, contro un’inflazione che ha viaggiato al passo del +1,5%. È una differenza di oltre un punto percentuale che sottolinea e conferma, come si accennava, le doti calmieratici del settore.

In conclusione, le prospettive vedono un biennio 2010-2011 di ripresa “molto graduale”, guidata soprattutto dalle esportazioni. In realtà la crescita del Pil attesa nel 2010 (+0,8%) è davvero modesta e comunque insufficiente a registrare significative inversioni di tendenza che, invece, dovrebbero affiorare finalmente nel 2011.

È ormai chiaro, comunque, che la flessione delle economie e dei mercati sarà lunga, complicata com’è, da ultimo, anche da crisi di sistemi come quello che ha investito la vicina Grecia e lo stesso impianto dell’euro. Preoccupa, perciò, che i tassi di espansione del Paese attesi nel 2010-2011 siano significativamente inferiori a quelli previsti. Significa che i gap strutturali che negli ultimi anni hanno appannato lo sviluppo del Paese sono ancora tutti sul tavolo, intatti.

SUINI E CARNE SUINA

Lo scenario mondiale

Nel 2009 la **produzione suinicola** è tornata nuovamente a crescere dopo due anni in significativa flessione. Rispetto all'anno precedente, l'incremento è stato dell'1,7%, per un quantitativo di 100,236 milioni di tonn. A determinare tale incremento sono state le maggiori produzioni registrate in diversi importanti Paesi produttori, fatta eccezione per Unione europea, Stati Uniti, Corea e Messico. Rilevante il dato della produzione cinese: il +5% del 2009 che segue il +7,8% dell'anno precedente, significa il record storico per il colosso asiatico (48,5 milioni di tonn.). Ricordiamo che nel 2007, causa la grave epidemia del morbo blu che colpì diffusamente gli allevamenti di quel Paese, la produzione crollò da 46,50 a 42,88 milioni di tonn. Una ulteriore crescita del 3,7% è prevista per il 2010.

Cina a parte, il 2009 ha visto l'allevamento suinicolo internazionale in sensibile espansione a seguito della buona domanda proveniente da molti Paesi consumatori, in ciò favorita dai prezzi competitivi delle carni suine rispetto a quelli dei concorrenti.

Negativo il risultato dell'Unione europea la cui produzione è scesa per il secondo anno consecutivo, portandosi a 22,492 milioni di tonn. (-1,9%), così come per gli USA (10,4 milioni di tonn. con un -1,4%), la Corea del Sud (-3,8%) e il Messico (-1%). Ottimi incrementi si sono registrati, oltre alla citata Cina, in Russia (+7%), Brasile (+3,6%) e Giappone (+2,9%).

Un discorso a parte meritano Russia e Brasile, Paesi che da tempo continuano in una costante e significativa crescita. La prima è passata dalle 1,735 milioni di tonn. prodotte nel 2005 alle 2,205 dello scorso anno (+27,1%), mentre il gigante sud americano, da 2,710 a 3,123 (+15,2%). Le previsioni per il 2010 danno un trend ancora in crescita del +3,9% per la Russia e +4% per il Brasile.

Le prime stime sul commercio internazionale di **carne suina** denotano come gli scambi nel 2009, nonostante la crisi economica internazionale, siano stati ancora vivaci: 5,8 milioni di tonn., con una crescita del 3,8%. Un buon risultato, determinato dal positivo andamento dei consumi in molte aree del mondo - in particolare quelle dell'Asia - e che ha ormai stabilmente confermato la carne suina ed i prodotti da essa derivati come leader degli scambi tra le varie carni. Un ruolo impensabile solo alla fine del secolo scorso, ma che è stato conquistato gradualmente grazie ad un rapporto qualità/prezzo vincente. E ciò è avvenuto nonostante un'importante fetta della popolazione mondiale non abbia, per noti motivi religiosi, la carne suina nella propria dieta alimentare.

Regina degli **scambi**, nonostante una significativa flessione, ancora una volta l'Unione europea. Gli USA seguono con oltre 1,5 milioni di tonn., ma a differenza della UE, che importa decisamente pochi quantitativi (solo 52 mila tonn.), gli acquisti statunitensi sono abbastanza significativi (oltre 373 mila tonn.). Agli Stati Uniti seguono il Canada con spedizioni di 1,130 milioni di tonn., il Brasile con 645 mila tonn. (l'aumento supera il 30%). Le previsioni per il 2010 sono improntate ad acquisti sempre dinamici da parte dei Paesi importatori, anche se in attenuazione (+1,7%) per la prevista crescita della produzione mondiale (+1,6%), in particolare in importanti Paesi come Russia, Cina, Messico e Ucraina. Unico Paese grande acquirente dove la produzione di carne suina dovrebbe ancora diminuire è la Corea del Sud. In conclusione per il settore un 2009, con più luci che ombre a livello mondiale, in cui produzione e consumi sono tornati a crescere, mentre le difficoltà economiche degli allevatori sono in gran parte rientrate a seguito della sensibile riduzione dei costi dei mangimi.

Lo scenario europeo

Il **patrimonio suinicolo** dell'Unione europea a 27 membri, a dicembre 2009 ha manifestato una leggera flessione, scendendo a 152 milioni di capi (-0,7%), a motivo di un sostanziale rientro delle notevoli difficoltà economiche che gli allevatori avevano incontrato nei precedenti due anni.

CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

Un decremento quindi contenuto, con differenze anche notevoli tra i vari Stati membri, ma senza accentuate distinzioni tra i vecchi 15 e i 12 nuovi entrati nella UE. Questi ultimi, però, fatta eccezione per la Polonia, sono risultati tutti in generale contrazione.

Tra i Paesi a suinicoltura significativa, da rilevare l'importante aumento di Danimarca (+5,6%), Olanda (+3,2%), Austria (+2,4%) e Regno Unito (+1,3%), controbilanciato dalla riduzione di Spagna (-3,8%), Francia (-1,7%) e Italia (-1%). Colpiscono le pesanti flessioni di Repubblica Ceca (-10,4%), Bulgaria (-6,9%), Svezia (-5,1%), Romania (-4,5%), Ungheria (-4%) e Finlandia (-3,3%). Sembra di capire che, fatta eccezione per la Spagna, i grandi Paesi produttori evidenzino una tenuta soddisfacente dei rispettivi patrimoni con gli allevatori che vogliono credere nel futuro della suinicoltura.

Nell'ambito del censimento comunitario scorso, le **categorie di animali** che hanno subito un incremento sono stati quelli dei suinetti con meno di 20 kg (+0,2%), degli animali da allevamento di peso inferiore a 50 kg (+0,5%) e delle scrofe coperte (+0,3%), comprese quelle per la prima volta (+0,3%). La positività di questi dati dimostra che la ritrovata fiducia nella suinicoltura è avvenuta nella seconda parte dell'anno, con l'aumento della quota di rimonta dei riproduttori e le più elevate coperture.

Tutte le altre categorie di suini hanno registrato flessioni, comunque contenute: -2,4% per i suinetti compresi tra 20 e 50 kg, -0,6% per i magroncelli di 50-80 kg. Nel parco riproduttori, considerate le sempre più perfezionate tecniche di fecondazione artificiale, hanno continuato a ridursi i verri, scesi a 271 mila capi (-7,5%), mentre il patrimonio scrofe, a testimonianza dell'attenuarsi della pesante situazione economica del biennio precedente, si avvicina sensibilmente ai 14 milioni di capi (-0,4%). Ben altra cosa, quando al dicembre del 2008 la perdita del patrimonio scrofe della UE fu del -6,5%. Nel complesso si potrebbe parlare di una sostanziale tenuta, che lascia presagire, vista la migliorata situazione sanitaria in tutti i Paesi UE, un incremento del numero di suinetti nati e svezzati durante il 2010.

Nel 2009 l'**indice di redditività** dei suinicoltori comunitari (ossia il rapporto tra il prezzo della carne suina ed il costo dell'alimento) ha evidenziato un importante e significativo miglioramento alzando notevolmente il livello depresso dell'anno prima. Motivo esclusivo di tale miglioramento, la forte diminuzione del costo del mangime.

Nell'insieme dell'anno, l'indice dei 27 Paesi membri è stato pari a 99 punti (contro gli 83 dell'anno precedente e gli 87 del 2007), con il minimo di 72 per la Danimarca ed un massimo di 110 per il Regno Unito e la Spagna. Da rilevare che il dato molto basso della Danimarca è nella realtà sottodimensionato, perché i prezzi dei suini rilevati dalla Unione europea non tengono conto delle integrazioni di fine anno che le cooperative concedono agli associati.

Analizzando l'andamento del mercato della carne suina nella UE, emerge chiaramente come nel 2009, nonostante la sensibile riduzione della produzione, sia perdurata la fase non positiva dei prezzi di vendita. Alla minore offerta, infatti, ha fatto riscontro una significativa riduzione delle esportazioni e, soprattutto, l'indebolimento dei consumi interni scaturito dalla crisi economica (unica eccezione la Polonia).

A differenza di quanto avvenuto nel 2008, lo scorso anno il mercato comunitario della carne suina si è mostrato al proprio interno molto difforme: la flessione media dei **prezzi** delle carcasse del -7,2%, anche se ha interessato gran parte dei 27 Stati, non ha mancato in qualche caso di registrare importanti incrementi.

Le variazioni dei prezzi di alcuni Paesi sono state pesantemente condizionate dalle svalutazioni delle rispettive monete nei confronti dell'euro.

Nel 2009 i prezzi medi delle carcasse suine nella Unione a 27 sono tornati a scendere, passando a 142,22 €/100 kg. Tale contrazione ha riportato i valori del settore in linea con quelli della media mobile degli ultimi cinque anni, a dimostrazione che il sensibile incremento 2008 era stato determinato dal forte aumento dei costi dei mangimi.

CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

L'andamento mensile delle quotazioni dei suini, dimostra come queste nel 2009 abbiano ripreso il corso normale degli anni 2000, con ripresa in primavera, picco in estate e ridimensionamento autunno-inverno. In sostanza minimo in febbraio di 133,44 €/100 kg carcassa, massimo in luglio di 156,49, di nuovo minimo in dicembre di 131,92.

2009 - PREZZI CARCASSE SUINE NELLA UE

Prezzo medio € per 100 kg

	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media 2009	Variatz. % 2009/2008
Belgio	128,30	126,48	127,71	136,15	138,49	141,67	143,71	145,27	137,82	126,64	124,82	121,79	133,24	-8,3
Bulgaria	176,82	176,62	175,89	175,28	175,00	174,34	174,74	175,28	175,20	174,72	172,57	167,78	174,52	-1,3
Rep. Ceca	143,80	133,16	145,11	153,33	153,83	162,27	165,51	162,79	161,08	145,43	136,80	136,40	149,96	-8,1
Danimarca	119,91	114,68	113,85	121,73	125,91	132,05	134,27	131,54	130,22	120,07	116,43	113,78	122,87	-5,9
Germania	140,83	139,40	141,33	147,21	149,62	154,90	158,40	160,07	150,44	138,21	137,57	134,34	146,03	-9,1
Estonia	151,90	148,96	146,71	147,98	150,56	152,40	156,04	155,24	153,96	148,22	142,98	142,70	149,80	-4,0
Irlanda	130,55	128,55	130,97	132,73	141,49	143,54	139,69	134,96	130,49	125,40	120,75	120,34	131,62	-8,8
Grecia	196,56	189,86	177,55	162,54	157,39	160,74	176,00	179,58	173,71	168,90	163,61	169,37	172,98	-6,2
Spagna	131,17	132,89	146,30	149,18	147,65	156,09	170,26	162,57	148,95	132,74	129,73	134,52	145,17	-4,2
Francia	124,39	126,32	133,06	136,00	135,10	139,50	146,39	138,35	135,90	121,48	117,77	118,52	131,06	-7,8
Italia	157,07	142,65	136,16	136,97	133,96	148,38	154,32	165,48	170,34	166,18	154,55	157,11	151,93	-8,4
Cipro	157,00	157,00	155,06	152,07	133,00	151,40	159,19	153,13	157,93	162,35	153,80	144,32	153,02	-0,9
Lettonia	163,15	139,01	146,09	153,91	162,97	163,43	163,57	166,98	165,06	156,14	143,07	140,13	155,29	-9,1
Lituania	151,51	149,42	155,46	162,16	164,74	169,49	164,90	160,25	166,24	154,73	141,16	141,31	156,78	-7,6
Lussemburgo	143,16	140,70	143,01	148,47	150,96	156,66	158,44	159,07	151,74	140,59	139,09	135,94	147,32	-8,7
Ungheria	147,84	137,49	138,93	146,60	154,55	159,95	167,15	159,91	155,92	146,26	140,01	138,88	149,46	-6,8
Malta	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	182,00	12,5
Paesi Bassi	125,73	121,49	125,24	131,58	134,23	139,07	143,72	144,34	135,88	123,58	121,91	117,97	130,40	-8,8
Austria	134,92	132,82	133,97	138,05	140,74	145,14	149,92	152,37	145,26	132,63	128,59	126,20	138,39	-10,8
Polonia	140,25	128,99	139,61	147,77	148,11	152,93	160,62	160,38	151,55	134,93	133,31	125,81	143,69	-9,2
Portogallo	141,29	140,64	153,61	155,00	155,00	163,47	175,42	170,13	154,77	137,45	136,10	140,65	151,96	-3,0
Romania	160,13	152,95	146,49	150,53	155,35	160,12	165,52	167,72	167,28	159,34	155,95	156,15	158,13	-8,6
Slovenia	132,48	130,97	131,55	134,79	137,49	141,66	147,57	151,16	145,66	136,46	133,81	129,77	137,78	-8,2
Slovacchia	160,24	142,99	142,64	149,09	151,62	163,29	167,56	165,08	161,87	150,90	142,62	142,36	153,36	-8,7
Finlandia	151,40	150,40	147,42	146,58	146,57	145,06	144,41	143,82	143,30	140,80	138,27	138,87	144,74	-3,6
Svezia	125,04	125,26	124,64	132,05	138,16	135,56	137,82	149,73	152,63	149,98	145,36	137,89	137,84	-9,3
Regno Unito	138,88	150,50	151,67	160,27	167,34	175,59	176,45	173,07	163,63	154,18	151,54	149,93	159,42	3,4
UE	136,81	133,44	137,81	142,88	144,24	150,35	156,49	155,07	148,40	136,23	132,94	131,92	142,22	-7,2

Fonte: elaborazione ASS.I.C.A. su dati UE

La **produzione di carne suina** dell'Unione europea a 27 membri ha registrato nel 2009 un decremento del -1,9% rispetto all'anno precedente, contro il record di 22,858 milioni di tonnellate registrato nel 2007. Alla base del calo della UE, la crisi economica e il conseguente indebolimento della domanda interna.

Rilevanti le perdite di Romania (-51%), Ungheria (-15,4%), Repubblica Ceca (-15,2%), Polonia (-14,8%), mentre spiccano gli incrementi di Germania (+2,7%) e Belgio (+2,5%). Gli altri Paesi hanno evidenziato variazioni contenute sia in positivo che in negativo, con l'Italia che si è attestata su un +0,7%.

Le **esportazioni** comunitarie verso i Paesi terzi, dopo un pessimo inizio 2009 hanno registrato una sorprendente tenuta: 2,385 milioni di tonn. (-7%), per un valore di 3,751 miliardi di euro (-12%).

A determinare tale risultato (comunque significativo considerata la pesante crisi economica internazionale) sia la buona domanda da parte di alcuni importanti Paesi importatori, sia l'invio in Russia di alcune centinaia di migliaia di suini vivi da allevamento e, soprattutto, da macello. Aspetto quest'ultimo degno di rilievo, perché potrebbe significare che lo sforzo della Russia di incrementare considerevolmente la propria produzione di carne suina sarebbe già stato anticipato con investimenti nelle strutture di macellazione e trasformazione.

Analizzando le spedizioni dell'Unione europea di carne suina e relativi prodotti, notiamo come la Russia si sia confermata al primo posto tra i Paesi destinatari con 761 mila tonn. (-1,1%), seguita da Hong Kong con 414 mila (-10,5%), Giappone con 186 mila (-21,3%), Cina con 179 mila (+20,8%), Ucraina con 147 mila (-22,2%).

Ad essere esportate sono state soprattutto le carni fresche e congelate (950 mila tonn. con un -19% sul 2008), le frattaglie (757 mila, con un +1%) e il lardo (333 mila, con un -2%). Salami, prodotti cotti, stagionati e affumicati e preparazioni varie hanno interessato 182.604 tonn. (-4,7%).

Le **importazioni** del settore, pur essendo da tempo molto limitate, nel 2009 si sono ulteriormente ridotte: 51.662 tonn. segnando un calo del -13,7%.

I Paesi principali fornitori sono stati la Svizzera con 17.240 tonn. (+39,3%) seguita da Cile con 16.557 (-3,4%), USA con 6.416 (-70%) e Croazia con 4.061 tonn (+2,4%).

Ad essere importate sono state soprattutto le carni fresche e congelate (39.900 tonn. per un +74%), le frattaglie (12.100 tonn. per un +17%) ed i grassi (4.300 per un -28%), mentre i salumi in genere si sono limitati a poco più di 3.000 tonn. (-15%).

Il grado di **auto-provvigionamento** della UE a 27 membri per la materia prima carne suina, dopo il rialzo del 2008 determinato dall'ingresso di Romania e Bulgaria, è tornato a scendere, passando dal 108,5 del 2008 al 108,1 dello scorso anno. Considerato che i principali indicatori economici (produzione interna, importazioni, esportazioni e riduzione del grado di auto-provvigionamento) sono stati negativi, ne deriva che i consumi interni di carne suina e relativi prodotti hanno fatto altrettanto: 20,5 milioni di tonn. con una flessione dell'1,9% rispetto al 2008. Questa contrazione, che fa seguito a quella del -2,2% registrata nel 2008, impone più di una riflessione agli operatori della filiera, perché mai nella UE si erano avute contrazioni così importanti per due anni consecutivi. Certamente, la crisi economica ha avuto su di essi un ruolo fondamentale, ma non sono da sottovalutare le sempre più diffuse campagne denigratorie contro la carne suina, che diversi importanti media continuano a portare avanti, soprattutto nei vecchi 15 della UE.

Il **consumo pro-capite**, considerato l'incremento della popolazione, è sceso in misura ancora maggiore, passando da 41,99 a 41,07 kg con un decremento del 2,2% (erano 43,95 kg nel 2007).

Lo scenario italiano

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2009 la situazione economica dell'allevamento suino ha messo in evidenza luci ed ombre, con i ricavi e le uscite entrambe in significativa contrazione rispetto all'anno precedente. In particolare, le quotazioni dei capi da macello sono scese dell'8,4%, mentre i costi dei mangimi, grazie alla costante e marcata contrazione dei prezzi dei cereali foraggeri, hanno registrato una flessione del 17,1% (25,51 €/100 kg, contro i 30,75 euro dell'anno precedente). Una riduzione, importante, ma inferiore a quella media della UE (-22,8%) e dei principali competitors UE, come Germania (-26%), Spagna (-24,7%), Francia (-25,4%) e Olanda (-28%).

L'indice di redditività è passato da 99 a 103, denotando minori difficoltà per la suinicoltura italiana rispetto a quelle evidenziate nei precedenti due anni. Tale minori difficoltà, tuttavia, derivano esclusivamente dalla marcata riduzione del costo del mangime, essendo rimaste intatte, se non aggravate, altre componenti del costo di produzione. Probabilmente questo

vecchio indice, che fino ad alcuni anni indietro aveva notevole significatività, avrebbe bisogno di essere un pochino rivisto e integrato con altre variabili che vanno sempre più ad incidere sul costo di produzione della carne suina.

Per quanto riguarda il nostro Paese, nell'anno considerato la carne suina ha raggiunto una media di 151,93 €/100 kg carcassa (1,52 €/kg) con una contrazione dell'8,4% sul 2008, anno in cui avevano registrato un aumento del 15%.

A dicembre 2009 il **patrimonio suinicolo** nazionale si è attestato a 9,157 milioni di capi con una flessione dell'1% rispetto a quello registrato nello stesso mese dell'anno precedente.

Il numero complessivo delle scrofe è tornato, anche se in modo contenuto, a scendere portandosi a 746 mila (-1,4%). Quelle montate si sono attestate sulle 607 mila (-1%), di cui 92 mila (-5%) lo sono state per la prima volta, mentre le non montate sono scese a 138 mila, con una flessione del 3,3%. Il forte ribasso a 54 mila (-20,6%) le giovani scrofette non ancora montate.

Il dato dei riproduttori nel suo insieme non è negativo, perché l'entità delle minori scrofe può essere compensata da una migliore selezione delle scrofe stesse e da un numero maggiore di suinetti nati e svezzati per ogni parto. Preoccupa invece la sensibile contrazione delle giovani scrofette fecondate per la prima volta e, ancor di più, la drastica riduzione di quelle non ancora coperte (la cosiddetta quota di rimonta). Entrambe sono un chiaro segnale di poca fiducia verso la suinicoltura da parte degli allevatori. Al riguardo, però, è doveroso evidenziare come sul finire del 2008 gli stessi allevatori, avevano dato segnali diversi, forse nella convinzione di una ripresa dei prezzi dei suini dopo un paio di anni non positivi. Evidentemente non è più come in passato, quando la suinicoltura evidenziava con una certa costanza andamenti ciclici aziendali.

La **produzione italiana di carne suina** ha messo in evidenza nel 2009 un aumento dell'1,6% portandosi a 1,63 milioni di tonn. Dai dati certificati dal sistema di controllo del circuito tutelato emerge invece che i suini pesanti sono stati circa 8,7 milioni di capi, con un decremento del 4,5% sull'anno precedente.

L'insieme delle **importazioni di animali vivi**, carni e prodotti, dopo la sensibile contrazione dello scorso anno, hanno registrato una discreta ripresa: 917 mila tonn., con un aumento del 2,8%. Tale quantitativo ha comportato un esborso pari a 1.729 milioni di euro (-3,5%) a motivo della significativa flessione del prezzo della carne suina. In forte incremento gli arrivi di suini vivi, cresciuti del 63,9% per i suinetti da ingrasso (284 mila capi), ma solo dello 0,9% per i grassi pronti alla macellazione (217 mila capi). A determinare il forte aumento dell'import di suinetti da ingrasso, certamente la minore produzione interna, determinata dal minor numero di scrofe, ma anche un maggior interesse verso la produzione di suini non inseriti nel circuito della produzione tutelata.

In contenuta ripresa l'**import di carni fresche e congelate** che, si sono attestate a 842 mila tonn. (+1,3%). Di esse, ben 518 mila tonn. hanno interessato cosce fresche e congelate (-2%) e hanno comportato un esborso di 859 milioni di euro (-9,2%). Alle cosce hanno fatto seguito le carni suine disossate con 129 mila tonn. (+7,6%), le carcasse o mezzene con 121 mila (+3,6%) e le pancette fresche con 31 mila (+19,1%).

In ripresa, dopo due anni consecutivi di flessioni, gli arrivi di salumi di origine suina: 40.581 tonn. con un +3,4% sul 2009.

L'**export di carne e prodotti** ha conosciuto nel complesso una battuta di arresto: 173 mila tonn. (-6%) per un valore di 935 milioni di euro (+0,2%). A sostenere il buon fatturato dell'export, sono state le spedizioni di carni trasformate, 107.843 tonn. (+3,4%) per un valore di 822 milioni di euro (+2,9%), mentre quelle degli animali vivi e delle carni sono scese a 65 mila tonn. (-19,1%) con un introito pari a 113 milioni di euro (-15,9%).

CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

Nel complesso anche nel 2009, nonostante la crisi economica ed internazionale, l'industria italiana di trasformazione delle carni suine ha dimostrato ancora una volta di avere nella componente export una base importante, potendo contare sulla buona immagine che all'estero hanno tutti i principali prodotti della nostra salumeria.

Aggiungendo a carni e prodotti anche lardo (61.073 tonn., -9,3%), grasso (14.539 tonn., -1,1%), strutto (8.038 tonn., +36,8%) e frattaglie di origine suina (40.756 tonn., +6,4%), si raggiunge un export di 297 mila tonn. per un valore complessivo di 1.017 milioni di euro. La contrazione rispetto al 2008, è del -3,6% in quantità e del -2,1% in valore.

La ripresa del **consumo interno** di carne suina e salumi registrata nel 2009, porterebbe a pensare che la flessione dell'anno precedente sia stata solo un fatto congiunturale: 1,862 milioni di tonn. (+1,0%), con il consumo pro-capite, considerato l'aumento della popolazione, rimasto stabile a 31 kg. L'incremento del consumo va attribuito prevalentemente alla componente carne fresca (+2,0%), mentre quello dei salumi si è limitato al +0,5%.

Il grado di **auto approvvigionamento** per la carne suina, considerato un certo equilibrio tra produzione, importazioni, esportazioni e consumi interni, è rimasto sostanzialmente stabile sul 69%.

PRODOTTI TRASFORMATI

Produzione

Nel 2009 la produzione di conserve animali e quella di grassi lavorati ha manifestato un contenuto aumento: 1,399 milioni di tonn., con un +0,3% rispetto all'anno precedente. Seppur debolmente, il settore quindi è riuscito nelle quantità a migliorare le posizioni raggiunte l'anno prima, mentre è leggermente sceso in termini di valore a testimonianza della generale difficile situazione economica.

Al suo interno i tre grandi aggregati che lo compongono sono risultati moderatamente difforni: la componente salumi è aumentata dello 0,5% per un totale di 1,174 milioni di tonn., mentre quella delle carni bovine in scatola è scesa a 19.000 tonn. (-1,6%). Per questo aggregato delle carni le nuove rilevazioni messe in atto nel 2008 dall'Istituto Italiano di Statistica hanno confermato anche nello scorso anno una importante corrente di importazione. Gli arrivi di carne in scatola, seppur in riduzione, si sono mantenuti vicino alle quantità esportate, con il valore, però, che si è confermato più che doppio. In sostanza, l'interscambio delle carni in scatola, un tempo sempre in attivo per l'Italia, ora risulta stabilmente in netto passivo: 20,5 milioni di euro il valore spedito oltre frontiera, contro i 48,7 di quello entrato nel nostro Paese.

Nel 2009 la componente **grassi suini lavorati** ha nel complesso evidenziato una modesta contrazione: la lavorazione del grasso tal quale è passata dalle 108,8 mila alle 105,5 mila tonn. (-3%), mentre quella dello strutto si è attestata sulle 100,5 mila tonn. (+1,7%). Entrambe le componenti hanno registrato forti diminuzioni delle quotazioni, compresi tra il 26,5% dello strutto e il 29,5% dei grassi lavorati. La pesante flessione, tuttavia, fa seguito ai fortissimi incrementi dell'anno prima, quando i valori si alzarono, rispetto al 2007, tra il 46% e il 69%. Nel complesso, la produzione si è attestata sulle 206 mila tonn. (-0,8%) per un valore di 118 milioni di euro (-28,3%).

Per quanto riguarda le esportazioni, va segnalato che quelle dello strutto sono salite a 8.038 tonn. (+36,8%) per un valore di 5,2 milioni di euro (+1,8%), mentre quelle dei grassi lavorati sono scese sia in quantità (14.539 tonn con un -1,1%) sia in valore (7,4 milioni di euro con un -36,1%).

L'insieme delle produzioni ha presentato un fatturato di 7.868 milioni di euro (-0,3%), di cui 7.601 milioni derivate dai salumi (+0,3%), 149 milioni dalla carne bovina in scatola (-0,7%) e 118 milioni dai grassi suini lavorati (-28,3%).

CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

Per quanto riguarda i **salumi**, a differenza di quanto avvenuto lo scorso anno, la domanda interna si è mostrata in modesta crescita (+0,3%), mentre quella estera ha manifestato una dinamica più vivace, con un +3,6% in quantità e +3,3% in valore.

In merito ai singoli salumi, prosciutto crudo e cotto hanno confermato la loro posizione di prodotti leader del settore, rappresentando insieme il 47,4% in quantità e il 50,6% in valore. Tuttavia, nel 2009 i due prodotti hanno avuto un andamento produttivo difforme rispetto all'anno precedente: leggermente negativo per i prosciutti cotti (-0,6% pari a 275.800 tonn.); appena positivo per i prosciutti crudi (+0,2% pari a 280.600 tonn.). Analogo il trend per il valore: il prosciutto crudo ha presentato un contenuto miglioramento (+0,2% pari a 2.015 milioni di euro) esclusivamente dovuto all'aumento della produzione; il prosciutto cotto ha evidenziato una modesta flessione (-0,5% pari a 1.830 milioni di euro) dovuta essenzialmente alle minori quantità immesse nel mercato. In crescita, significativa la produzione della mortadella, salita a circa 174 mila tonn. (+1,2%) e con il valore pari a 670 milioni di euro (+1,1%). Decisamente buono il 2009 per i wurstel, che hanno registrato un aumento del 2,6% sia in quantità (63.900 tonn.) sia in valore (228 milioni di euro). Ragione principale di tale andamento, la buona domanda orientata verso prodotti a basso costo e di alto valore nutritivo, in particolare per quelli derivati dal pollame.

In buona crescita la produzione di pancetta (+1,1% per 53.000 tonn.), mentre appena un po' più dinamica rispetto agli ultimi anni è risultata la coppa (+0,2% per 43.500 tonn.). I valori sono saliti a 243 milioni di euro (+1%) per la pancetta e a 308 milioni (+0,2%) per la coppa. Discreta la situazione per il salame, relativamente al quale, al +0,5% in quantità (110.400 tonn.) ha fatto riscontro un +0,4% del fatturato (921 milioni di euro). Stabilità per lo speck, sia nella produzione (27.800 tonn.), sia nel valore (274 milioni di euro).

2009-2008 - PRODUZIONE SALUMI

Quantità e valore

	Produzione						
	2009 (.000t)	2008 (.000t)	Var.% 09/08	Quota Produzione	2009 (mln €)	2008 (mln €)	Var.% 09/08
Prosciutto crudo	280,6	280,1	0,2	23,9	2.015	2.011	0,2
Prosciutto cotto	275,8	277,3	-0,6	23,5	1.830	1.839	-0,5
Mortadella	173,9	171,8	1,2	14,8	670	663	1,1
Salame	110,4	109,8	0,5	9,4	921	917	0,4
Wurstel	63,9	62,3	2,6	5,4	228	222	2,6
Pancetta	53,0	52,4	1,1	4,5	243	241	1,0
Coppa	43,5	43,4	0,2	3,7	308	307	0,2
Speck	27,8	27,8	0,0	2,4	274	274	0,0
Bresaola	15,7	15,9	-1,3	1,3	234	238	-1,5
Altri prodotti	129,9	127,8	1,6	11,1	878	866	1,4
Totale	1.174,4	1.168,6	0,5	100,0	7.601	7.578	0,3

Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati ISTAT e aziendali

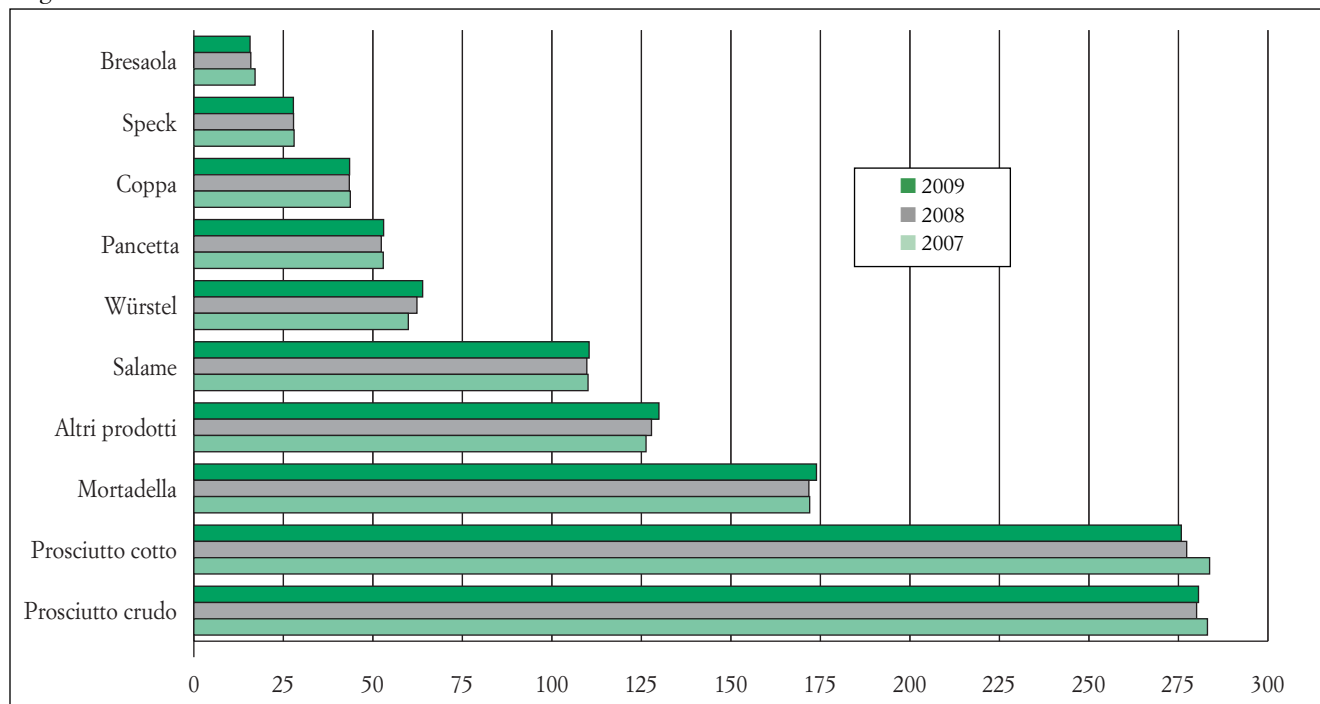
Il 2009, così come il precedente, è stato un anno ancora negativo per la bresaola: le quantità prodotte sono scese a 15.700 tonn. (-1,3%) per un valore di 234 milioni di euro (-1,5%). Motivo principale di tale calo, il perdurare delle difficoltà di approvvigionamento di materia prima uniforme e adatta a divenire buona bresaola. Il problema della scarsità di carne bovina brasiliana, determinata dalla chiusura di gran parte degli allevamenti di quel Paese per la non conformità di essi ai sistemi di tracciabilità europei degli animali, ha avuto come conseguenza un aumento dei costi ed un abbassamento della qualità della materia prima, ora proveniente da Argentina e da gran parte di vari Paesi della Unione europea, Irlanda e Francia in testa.

Il fatturato dei salumi ha fatto registrare un modesto miglioramento: 7.601 milioni di euro (+0,3%), dovuto esclusivamente all'aumento della produzione, visto che i prezzi medi dei

CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

2009-2007 - PRODUZIONE SALUMI

Migliaia di tonnellate



Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati ISTAT e aziendali

prodotti si sono mediamente ridotti dello 0,2%. Tale decremento si è giustificato con i minori costi di acquisto della materia prima, a fronte invece di incrementi, seppur contenuti, delle altre voci che costituiscono il costo di produzione dei salumi. Il settore ha continuato nello sforzo sempre maggiore di avere una più elevata produttività, così da ottenere margini di remunerazione migliori e più vicini a quelli che richiederebbe una attività industriale solida e efficace e tale da guardare con fiducia alle sfide del futuro.

Nel complesso, un anno buono sul versante dell'export e discreto su quello della produzione e dei consumi interni, ma ancora non positivo su quello della redditività, solo marginalmente risalita dai bassi livelli in cui era scesa l'anno precedente.

Consumi

Il consumo nazionale di carne suina fresca e trasformata, è ammontato nello scorso anno a 1,862 milioni di tonn., con un incremento dell'1% rispetto a quello del 2008. Il consumo pro-capite, considerato l'incremento della popolazione residente in Italia, è rimasto stabile sui 31 chilogrammi.

Sulla base dei dati di consumo, lo scorso anno la dinamica del comparto carni suine fresche, dopo la flessione del 2008, ha registrato una netta inversione di tendenza, con un incremento del 2%.

In sostanza, ha completamente recuperato la perdita dell'anno precedente, che si giustifica con lo spostamento delle preferenze dei consumatori verso carni meno costose, ma ugualmente valide dal punto di vista nutrizionale. E proprio verso tale direzione, la carne suina ha potuto giocare con successo le sue carte, di prezzi ancora in discesa (-2,5%) rispetto a quelli già molto contenuti dell'anno precedente e di qualità organolettico-nutrizionali di tutto rispetto. Qualcosa di più potrà ancora essere fatto sul versante dei modi di cucinare la carne suina, soprattutto informando i consumatori che essa può essere preparata con successo in modi anche diversi dalla classica bistecca alla griglia o in padella.

Il consumo pro-capite di carne fresca è salito a 12,6 chilogrammi (756.500 tonn.), quantitativo che le ha permesso di rafforzare intorno al 23% la propria incidenza sul consumo complessivo delle carni fresche, quest'ultimo in contrazione per il secondo anno consecutivo.

CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

2009-2008 PRODUZIONE, SALDO COMMERCIALE E CONSUMO APPARENTE

Valori espressi in tonnellate

	2008	2009					
	Tonn. (.000)	Tonn. (.000)					
	Consumo apparente*	Produzione	Saldo**	Consumo apparente	Var. % 09/08	Ripartizione %	Consumo procapite kg
Prosciutto cotto	272,9	275,8	3,0	272,8	-0,1	24,7	4,5
Prosciutto crudo	240,6	280,6	40,3	240,3	-0,1	21,7	4,0
Mortadella e Würstel	224,3	237,8	12,5	225,3	0,4	20,4	3,8
Salame	94,0	110,4	16,0	94,4	0,5	8,5	1,6
Bresaola	14,0	15,7	1,9	13,8	-1,7	1,2	0,2
Altri salumi	255,9	254,1	-4,6	258,7	1,1	23,4	4,3
Totale	1.101,7	1.174,4	69,2	1.105,2	0,3	100,0	18,4
Carne in scatola	18,8	19,0	0,8	18,2	-3,0	1,7	0,3

Fonte: elaborazione ASS.I.CA.

*Consumo apparente = produzione-saldo, al netto delle variazioni delle scorte

**Saldo = esportazioni - importazioni

Le carni in scatola, hanno subito una ulteriore contrazione, sia nelle quantità prodotte (19.000 tonn. per un -1,6%), sia nei consumi interni (18.200 tonn. per un -3%). L'export, ha registrato una flessione significativa, scendendo a 11.711 tonn. (-10,1%) per un valore di 20,5 milioni di euro (-4,2%), così come l'import che è diminuito a 10.950 tonn. (-12,3%) per un valore di 48,7 milioni di euro (-12,1%).

Per l'industria di trasformazione delle carni bovine, quindi, un anno ancora difficile, causa il perdurare dei più alti prezzi di vendita rispetto ai prodotti concorrenti e le difficoltà economiche dei consumatori. Per la bresaola l'export è stato determinante per impedire alla produzione una contrazione più pesante, mentre per la carne in scatola sono state le minori importazioni a contenere la flessione della produzione.

In merito alla componente complessiva dei salumi, la disponibilità totale per il consumo nazionale è stata nel 2009 di 1.105 milioni di tonn. (al netto del saldo import-export e scorte), ripartendosi sulla popolazione secondo il dato medio di 18,4 chilogrammi procapite (stabile).

Rispetto al 2008 i consumi di salumi hanno osservato una ripresa (+0,3%) che, seppur contenuta, è molto significativa perché realizzata in un anno in cui i consumi in genere hanno registrato contrazioni significative per il persistere della crisi economica.

Alla base di tale buon risultato, certamente la stabilità - in diversi casi anche diminuzione - dei prezzi di vendita, ma anche l'aver saputo proporre prodotti che il consumatore ha dimostrato di saper apprezzare per la qualità ed il facile utilizzo.

Per quanto riguarda il consumo delle varie e tipologie di prodotto, i prosciutti crudi hanno messo in evidenza, considerato il difficile periodo, un buon risultato (-0,1%) rispetto all'anno prima, scendendo così a 240.300 tonn. Sotto questo profilo è da evidenziare l'incremento della pressione del prodotto sul mercato italiano che, oltre alla sempre elevata produzione nazionale, è arrivata anche dall'estero.

Stabili sulle 272.800 tonn. i consumi interni del prosciutto cotto, con l'incremento delle importazioni (+31,8%) che hanno compensato le minori quantità prodotte dalla nostra industria. Buona la domanda interna per la voce "altri salumi" (+1,1% per 258.600 tonn.), mentre discreto è risultato il consumo di mortadella e wurstel, cresciuto complessivamente dello 0,4% per 225.300 tonn. A differenza di quanto avvenuto nel 2008, quando il miglioramento andava attribuito unicamente ai wurstel, lo scorso anno, anche la domanda di mortadella è stata positiva.

In ripresa, anche se contenuto, il consumo di salame: 94.400 tonn. con un +0,5%.

La struttura dei consumi interni vede sempre il prosciutto cotto al primo posto con una quota pari al 24,7% del totale dei salumi (era del 24,8% nel 2008) seguita da quella del

CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

prosciutto crudo che scende di un decimale al 21,7%, mentre rimangono stabili quelle del salame (8,5%) e di mortadella/wurstel (20,4%). Passa invece al 23,4 il consumo nazionale degli altri tipi di salumi.

Export

Le esportazioni di salumi italiani hanno superato brillantemente la prova dell'*annus horribilis* 2009.

Secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, rielaborati da ASS.I.CA., sono state inviate all'estero oltre 110.000 tonn. di prodotti della nostra salumeria (+3,6%) per un fatturato di circa 860 milioni di euro (+3,3%).

Un risultato notevole se si considera che il commercio mondiale ha fatto registrare una flessione che non trova precedenti nella storia economica dal dopoguerra a oggi (-10%), che le esportazioni italiane hanno registrato in valore un calo del -21,4% e quelle dell'Industria alimentare nel suo complesso del -4,9%.

2009-2008 ESPORTAZIONE SALUMI

Valori espressi in tonnellate e migliaia di euro

	Export 2009		Var.% 2009/2008	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Prosciutti crudi e speck	48.852	451.964	2,1	2,7
Pancette stagionate	2.881	19.988	6,1	1,3
Salami e salsicce	19.798	183.020	0,4	1,7
Mortadelle e Würstel	23.441	80.846	11,3	8,3
Prosciutti cotti	9.762	65.753	2,6	3,2
Spalle cotte	639	2.363	10,1	2,4
Bresaole	2.201	37.333	12,3	12,3
Carni suine salate in salamoia	532	5.163	-32,7	1,1
Altri salumi	1.937	12.928,59	-4,0	0,7
Totale salumi	110.044	859.358	3,6%	3,3

Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati ISTAT

Un contributo al raggiungimento di questo importante risultato è arrivato da tutti i principali prodotti della nostra salumeria, in particolare dalla ripresa degli invii di prosciutti crudi, tradizionale volano delle nostre esportazioni, e dall'ottimo risultato della mortadella.

I principali mercati di destinazione

Per quanto concerne i principali mercati di riferimento, gli scambi **intracomunitari**, nel complesso del 2009 hanno toccato quota 87.710 tonn. (+3,4%) per un fatturato di circa 682,9 milioni di euro (+3,8%).

All'interno del mercato unico, fra i principali mercati di destinazione hanno mostrato un andamento cedente le esportazioni verso la Francia, secondo mercato di riferimento, fermatesi a poco più di 21.530 tonn. dalle oltre 22.000 del 2008 (-2,4%) per un fatturato di circa 158,8 milioni di euro.

Hanno mostrato, invece, un incremento le esportazioni verso la Germania. Nel complesso dei dodici mesi gli invii dei nostri salumi verso il nostro primo mercato di riferimento hanno sfiorato le 22.580 tonn. evidenziando un incremento dell'1,8% per un fatturato di oltre 187,4 milioni di euro (+4,3%). Un dato che conferma il buon andamento della domanda tedesca per tutti i nostri principali prodotti con l'unica eccezione dei salami.

Dopo un avvio d'anno difficile, hanno brillantemente recuperato posizioni le nostre esportazioni sul mercato britannico arrivate a superare le 10.800 (+10%) per un valore oltre 110,6 milioni di euro (+1,9%), grazie al buon andamento delle domanda di prosciutti crudi, mortadella e pancette.

Molto buona è apparsa la dinamica degli invii verso l'Austria arrivati a superare le 9.700 tonn. (+9,5%) e i 60,4 milioni di euro (+8,5%). Volano delle nostre esportazioni verso

CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

questo Paese sono stati ancora una volta prosciutti crudi e speck (+10,7% in quantità), importanti incrementi sono stati evidenziati, però, da tutti i nostri salumi.

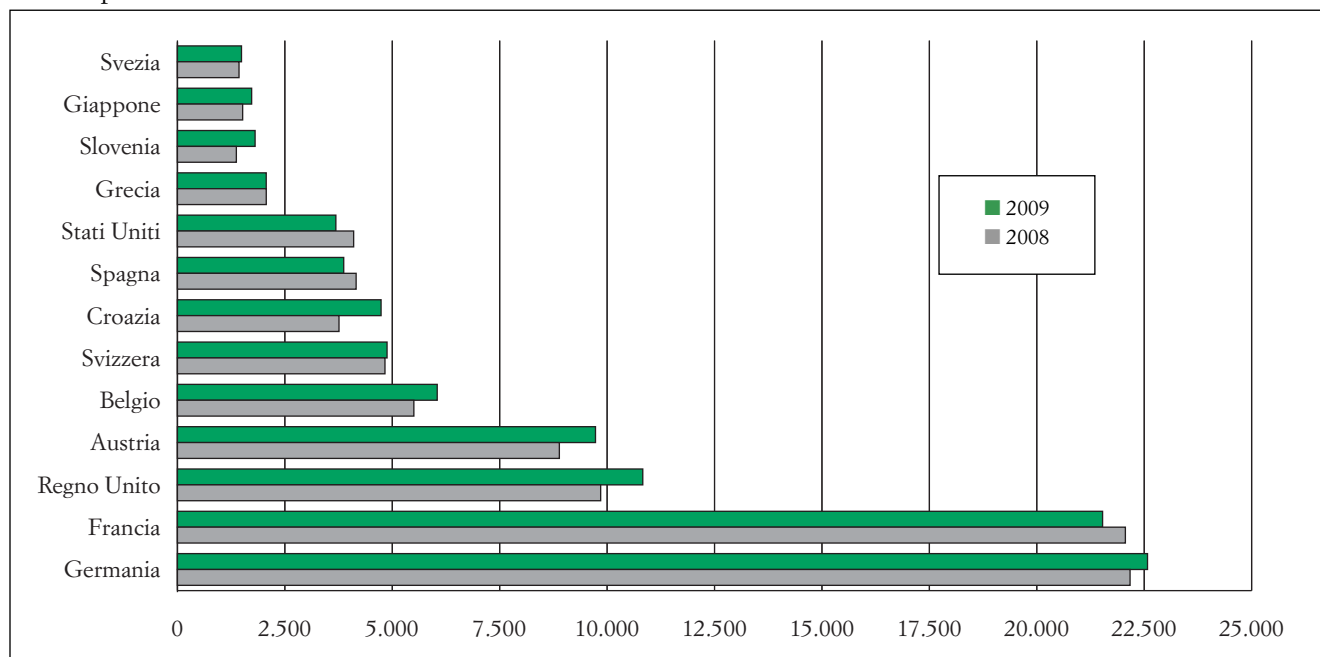
Hanno mostrato ancora un andamento molto interessante gli scambi con il Belgio (+9,9% in quantità e +11,3% in valore), grazie alle buone performance di tutti i principali prodotti della salumeria e Slovenia (+31,8% e +33,8%) balzata nella classifica dei principali partner commerciali dal quattordicesimo all'undicesimo posto.

In difficoltà, infine, sono apparse le spedizioni verso la Spagna (-6,9%) penalizzata dal calo della mortadella in parte dovuto al confronto con l'ottimo 2008, e i Paesi Bassi (-8,3%).

2009 molto positivo anche per gli scambi con i Paesi extra UE, nel complesso dei dodici mesi infatti le spedizioni dei nostri salumi oltre i confini comunitari hanno superato le 22.330 tonn. (+4,6%) per un fatturato di oltre 176,5 milioni di euro (+1,4%).

2009-2008 - PRINCIPALI PAESI DI DESTINAZIONE DEI SALUMI ITALIANI

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.C.A. su dati ISTAT

Tra i **Paesi terzi** ha chiuso positivamente il 2009 il nostro primo mercato di riferimento: la Svizzera. Nel complesso dei dodici mesi, infatti, sono state inviate oltralpe circa 4.880 tonn. di salumi (+1%) per oltre 63,6 milioni di euro (+8,5%).

Hanno registrato, come ci si attendeva, un risultato negativo le esportazioni verso gli USA scese a 3.690 tonn. dalle oltre 4.100 del 2008 (-10,1%) per un fatturato di 38,8 milioni di euro (-10,1%). Il Paese si è così confermato terzo mercato di destinazione in termini di quantità dietro la Croazia, ma secondo in termini di fatturato. Tale performance, fortemente condizionata dalla crisi e dal tributo a essa pagato dall'economia americana in termini di posti di lavoro e contrazione dei consumi, ha però mostrato un miglioramento nella seconda parte dell'anno. Una condizione, questa, che dovrebbe accentuarsi già a partire dai primi mesi dell'anno da poco iniziato grazie alla maggiore capacità degli USA rispetto all'Europa di agganciare la ripresa in atto.

Molto dinamiche si sono confermate le spedizioni verso la Croazia. Nel 2009 gli invii di salumi, trainati dalle spedizioni di mortadella arrivate a superare le 2.600 tonn. (+49,8%), e di prosciutti crudi (oltre 2.000 tonn. +6,8%), hanno superato il ragguardevole traguardo delle 4.700 tonn. (+26%) per un fatturato di oltre 14,3 milioni di euro (+15%).

Molto positive anche le esportazioni verso il Giappone (+13,8% in quantità e +9,5% in valore) il cui trend oltre ad aver beneficiato della buona immagine di cui godono i nostri

CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

salumi presso i consumatori giapponesi ha anche risentito del positivo effetto confronto con un 2008 non brillante.

Decisamente buono è stato infine il risultato messo a segno sulle principali piazze dell'America Latina in particolare Argentina (+44,3% e +49,7%) e Brasile (+9,9% e +8,6%) e quello di Hong Kong (+6,8% e +0,6%).

I principali prodotti

I prosciutti crudi (compresi speck, coppe e culatelli), hanno superato 48.850 tonn. (+2,1%) per un valore di 452 milioni di euro (+2,7%).

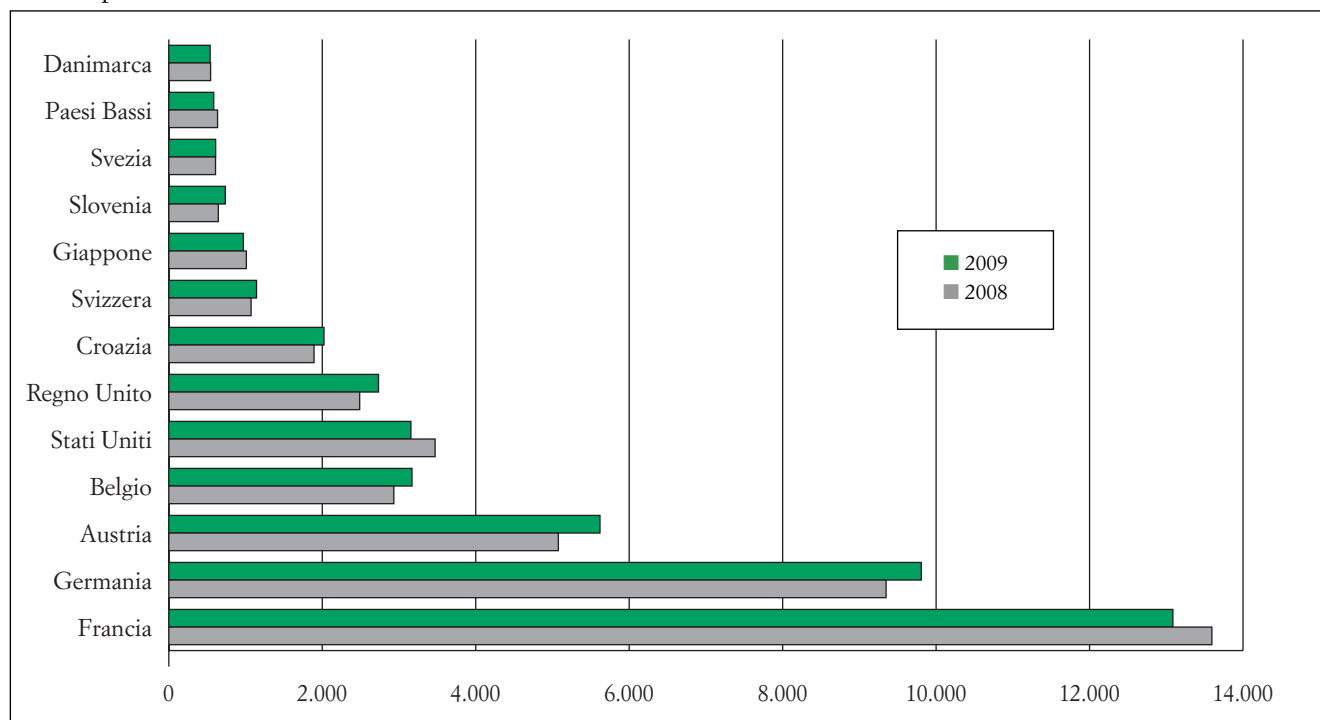
Nonostante il contemporaneo aumento evidenziato dalle importazioni cui è corrisposta però una riduzione del fatturato il saldo commerciale dei prosciutti è tornato a crescere arrivando a superare i 420 milioni di euro dai 407,2 del 2008 (+3,2%).

I prosciutti in osso, nonostante il notevole progresso messo a segno nel quarto trimestre hanno registrato, per il quarto anno consecutivo, un risultato negativo: -13,1% in quantità (per circa 4.500 tonn.) e -10,2% in valore (per 23,1 milioni di euro).

I prodotti disossati, invece, grazie alla buona performance evidenziata soprattutto nella seconda metà dell'anno, hanno chiuso il 2009 con un +3,9 % in quantità (circa 44.400 tonn.) e un +3,5% in valore (428,9 milioni di euro).

2009-2008 - ANDAMENTO EXPORT PROSCIUTTO CRUDO

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.CA. su dati ISTAT

Considerando l'insieme delle due voci doganali, hanno mostrato un andamento favorevole gli invii di prosciutti verso i partner comunitari (+3,2% in quantità, +4,2% in valore), mentre i Paesi terzi hanno mostrato una flessione (-2,3% in quantità, -2,3% in valore).

All'interno della UE, con l'eccezione della Francia (-3,7%) primo destinatario dei nostri prosciutti, sono risultati in crescita tutti i principali mercati di riferimento: Germania (+4,9%), Austria (+10,7%), Belgio (+8,1%) e Regno Unito (+9,9%).

Oltre i confini comunitari, invece, nonostante i progressi mostrati dagli invii verso Croazia (+6,8%) e Svizzera (+6,6%) la performance è stata negativa a causa di un generale rallentamento della domanda e del previsto calo delle spedizioni verso gli USA (-9,1%).

CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

Vera protagonista dell'anno è stata senza dubbio la **mortadella**, le cui esportazioni sono arrivate a superare la cifra record di 23.400 tonn. facendo registrare un incremento a due cifre (+11,3%) per un valore di circa 80,8 milioni di euro (+8,3%).

La categoria, favorita anche da una contrazione delle importazioni, tradottasi in un lieve incremento del fatturato, ha evidenziato un notevole miglioramento del saldo commerciale (+12,9%)

Il prodotto si è contraddistinto per la capacità di penetrare i nuovi mercati, evidenziando un incremento degli scambi con i Paesi terzi del +24,1% in quantità, a fronte di un aumento di quelli con i partner comunitari comunque molto buono (+6,5% in quantità). All'interno del mercato unico davvero notevole la performance verso il Regno Unito (+154,3%). Molto dinamici si sono confermate anche le spedizioni verso Slovenia (+55,2%), Belgio (+8,8%) e Germania (+6,6%), mentre hanno mostrato ancora qualche difficoltà quelle verso Francia (-3,7%) e Spagna (-8,2%). Fra i Paesi terzi spiccano i risultati maturati verso la Croazia (+49,8%) e la Bosnia Erzegovina (+59,9%) la cui domanda ha addirittura superato quella degli USA (-5,8%). Buone sono risultate anche le performance verso Giappone (+4%) e Hong Kong (+173,4%).

In lieve aumento sono risultati anche gli invii di **salami**. Le esportazioni di questo prodotto, grazie all'ottima performance maturata nel secondo semestre, si sono attestate sulle 19.800 tonn. (+0,4%), per un valore di oltre 183 milioni di euro (+1,7%).

A dispetto dell'aumento in valore degli arrivi di questi prodotti il saldo commerciale di questa categoria ha visto un ulteriore miglioramento dell'1,4%.

Fra i principali mercati di destinazione, nonostante la contrazione registrata dalla Germania (-7%) prima piazza di riferimento, hanno mostrato buoni risultati tutti i nostri principali partner comunitari: Regno Unito (+1,9%), Francia (+2,3%) e soprattutto Austria (+19,1%) e Belgio (+15,5%). Qualche difficoltà in più, con le sole significative eccezioni di Svizzera (+1,6%) e Giappone (+0,9%), è stata evidenziata, invece, dalle spedizioni verso i Paesi terzi che hanno registrato nel complesso un -3,1% in quantità ma un +3,5% in valore.

Discreto il trend delle esportazioni di **prosciutto cotto** mantenutosi - con la sola eccezione del primo trimestre - costantemente positivo. Nel complesso del 2009 le spedizioni di questo prodotto hanno superato le 9.760 tonn. (+2,6%) per un valore di oltre 65,7 milioni di euro (+3,2%).

Nel 2009, analogamente a quanto rilevato per il 2008, sono cresciute notevolmente le importazioni della categoria, questo andamento ha determinato una diminuzione dell'attivo commerciale pari al 12,9%.

Anche in questo caso determinante si è rivelata la domanda dei partner comunitari cresciuta del 4,4% in quantità e del 5,1% in valore, mentre quella dei Paesi terzi ha mostrato una flessione del -16,1% in quantità e -14,2% in valore.

Con riferimento alla UE importanti progressi sono stati evidenziati da Francia (+3,2%), Germania (+4,4%) Austria (+21,3%) e Belgio (+16,0%).

Hanno, invece, registrato una contrazione Regno Unito (-15,5%) e Spagna (-4,8%).

Oltre i confini comunitari sono risultati in calo i primi due mercati di destinazione: Svizzera (-7,3%) e USA (-27,3%).

Molto buona la performance della **pancetta stagionata**, le cui spedizioni hanno superato le 2.880 tonn. (+6,1%) e sfiorato i 20 milioni di euro (+1,3%). Un risultato notevole, soprattutto se si considera che l'incremento si somma a quello già rilevante registrato nel 2008 (+13,5 in quantità e +11,9% in valore), che ha comportato, però, qualche sacrificio in termini di fatturato.

Parallelamente alle esportazioni sono tornate a crescere in maniera vigorosa anche le importazioni. A seguito di questa crescita del valore dell'import il saldo commerciale ha evidenziato un leggero peggioramento (-1,5%).

Con l'unica eccezione della Francia (-8,5%), importanti progressi sono stati evidenziati su tutti i principali mercati comunitari: Regno Unito (+3,1%), Austria (+91,2%), Germania (+11,3%) e Belgio (+12,4%).

CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

Decisamente brillante anche il risultato maturato sui mercati dei Paesi terzi, cresciuti complessivamente di 22,1 punti in quantità e 30,1 punti in valore grazie essenzialmente all'aumento fatto registrare dalle esportazioni verso il Giappone arrivate a 136 tonn. (+81,4%).

Ottimo, infine, il trend delle esportazioni di **bresaola**, tornate a mostrare una robusta crescita, dopo un difficile 2008. Nel complesso dei dodici mesi gli invii di questo salume hanno evidenziato un +12,3% in quantità (per oltre 2.200 tonn.) e un +12,3% in valore (oltre 37,3 milioni di euro).

In aumento sono risultate anche le importazioni arrivate a 306 tonn. dalle 99 del 2008 (+210,2%) per un valore di 1,6 milioni di euro (+62%).

Il saldo commerciale è ulteriormente migliorato del 10,7%.

È tornata a crescere, in particolare, la domanda dei partner comunitari (+24,1% in quantità e +16,9% in valore) grazie al successo riscontrato nei mercati di Germania (+52,4), Francia (+18,7) e Regno Unito (+5,1%). È risultato, invece, ancora in flessione il trend degli invii verso i Paesi terzi la cui flessione del 6,7% è essenzialmente riconducibile al calo della Svizzera (-9,1%) rimasta, comunque, al primo posto nella classifica dei mercati serviti.

Import

Nonostante il generale raffreddamento negli scambi internazionali, le importazioni di salumi, dopo 2 anni di flessioni, sono tornate ad aumentare nel corso del 2009. Nel complesso dei dodici mesi, secondo ISTAT, i prodotti della salumeria inviati verso l'Italia sono saliti a circa 40.900 tonn. dalle oltre 39.300 del 2008 (+4%) per un valore di 158,5 milioni di euro (+6,1%).

I Paesi fornitori

Gli arrivi di salumi nel nostro Paese hanno riguardato, ancora una volta, quasi esclusivamente merci comunitarie (99,8%).

All'interno del mercato unico, analogamente a quanto accaduto nel 2008, i maggiori incrementi negli invii verso il nostro territorio sono stati evidenziati dai Paesi di più recente adesione (+58,3%), mentre i Paesi di meno recente adesione non sono riusciti a ribaltare il trend registrato nei dodici mesi precedenti e hanno chiuso con un'ulteriore, seppure lieve, flessione (-0,6%).

Fra i membri della UE di meno recente adesione, hanno mostrato una dinamica positiva Germania (+3,8%), Spagna (+3,6%), Irlanda (+328%) e Grecia (+64,5%), mentre contrazioni più o meno pesanti sono state registrate da tutti gli altri Paesi.

La **Germania**, grazie all'incremento del 2009, ha visto le proprie spedizioni verso il nostro Paese superare il ragguardevole traguardo delle 18.140 tonn. per un valore di oltre 74,2 milioni di euro (+4%). Favorita ancora dalla facilità di accesso al nostro territorio garantito dalle proprie catene distributive e dal gradimento che i nostri consumatori e gli stranieri presenti sul nostro territorio (soprattutto di provenienza centro ed est europea) esprimono per i prodotti della salumeria tedesca, la Germania ha confermato la propria leadership sul nostro mercato con una quota stabile al 44,4%.

A trainare l'arrivo dei prodotti tedeschi sono stati, ancora una volta, gli insaccati cotti (+5,2%) la cui quota sul totale dei salumi importati dalla Germania è ulteriormente aumentata arrivando al 45%. In aumento sono risultate inoltre le spedizioni di prosciutti cotti (+8,5%) e, dopo la brusca flessione registrata nel 2008, quelle di pancette (+7,3%). Hanno chiuso in negativo, sfavoriti anche dal confronto con il buon 2008, invece, prosciutti crudi (-4,3%) e salami (-4,3%).

Nel periodo considerato sono tornate a mostrare, dopo un brillante 2008, un trend negativo le importazioni dall'**Austria** scese a poco più di 6.200 tonn. dalle quasi 6.600 dell'anno precedente (-5,4%) per un valore di 20,7 milioni di euro (-7,9%). Il Paese, nonostante questa flessione, ha confermato il ruolo di secondo fornitore conquistato lo scorso anno dietro alla Germania e davanti alla Francia. Tale risultato ha rispecchiato essenzialmente la contrazione degli arrivi di prosciutto crudo disossato e, soprattutto, speck (-6,8%) che

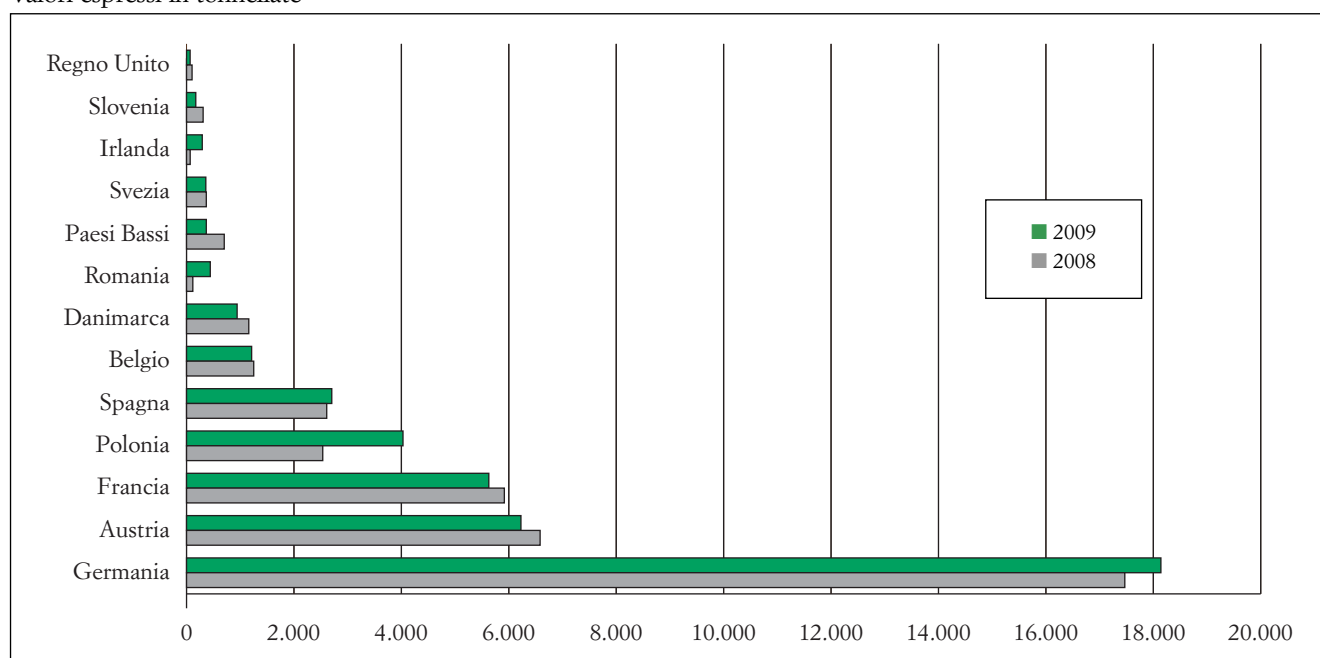
CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

costituiscono circa l'80% dell'import da questo Paese. È proseguito, inoltre, il declino negli arrivi di insaccati cotti (-7,1%) cui si è aggiunto, dopo l'exploit del 2008, quello dei prosciutti cotti (-13,0%).

In crescita sono apparse, invece, le importazioni di salami (+6,8%) e pancette (+53,4%). Hanno evidenziato, nella media del 2009, una flessione per il secondo anno consecutivo gli arrivi dalla **Francia** (-4,9%), scesi a poco più di 5.600 tonn. dalle oltre 5.900 del 2008. A questo calo in quantità è però corrisposto un aumento in valore attestatosi sui 21,6 milioni di euro (+3,3%). Il Paese ha comunque mantenuto la propria terza posizione fra i mercati di approvvigionamento. Decisive per il risultato francese sono state le ulteriori contrazioni evidenziate dalle spedizioni di prosciutti crudi (in particolare con osso) scesi a circa 58 tonn. dalle 483 dell'anno precedente (-88%), carni di suino salate o in salamoia (-5,4%) e insaccati cotti (-56,9%), solo in parte attenuate dai progressi evidenziati da salami (+40,3%) e prosciutti cotti (+7,4%).

2009-2008 - PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA DEI SALUMI

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.CA. su dati ISTAT

Sono tornate in terreno positivo le importazioni dalla **Spagna**. Nel complesso degli ultimi dodici mesi le spedizioni da questo Paese hanno evidenziato un +3,6%, arrivando a superare le 2.700 tonn. e i 10,9 milioni di euro (+4,8%). Un aumento importante questo perché interrompe la serie negativa in atto dal 2007, nonostante il quale, però, il Paese è sceso dal quarto al quinto posto nella classifica dei fornitori dietro alla Polonia. Sul risultato finale ha inciso in misura determinante il forte recupero degli arrivi di prosciutti crudi che, con un +226,2%, sono balzati a quota 1.040 tonn. Negativi sono risultati infine i trend dei salami (-12,7%) e degli insaccati cotti (-35,4%).

Nel corso del 2009 si sono notevolmente ridotti per il secondo anno consecutivo gli arrivi dai **Paesi Bassi**, scesi a 368 tonn. dalle 702 dell'anno precedente (-47,6%) per un valore di appena 1,8 milioni di euro (-32,4%). Il Paese nel corso dell'ultimo biennio ha perso ben quattro posizioni nella classifica dei fornitori scivolando al 9 posto dietro alla Romania. Hanno chiuso in flessione **Danimarca** (942 tonn. per 2,4 milioni di euro, -18,8% in quantità e -13,1% in valore) e **Belgio** (1.212 tonn. per 2,9 milioni di euro, -3,1% in quantità ma +1,3% in valore), confermatasi al sesto e settimo posto nella classifica dei fornitori.

Per quanto concerne i Paesi di più recente adesione, la notevole accelerazione registrata

nelle spedizioni verso l'Italia è stata determinata anche nel corso del 2009 dalla eccezionale performance della Polonia e dai progressi della Romania, mentre dopo un brillante 2008 sono apparsi in difficoltà gli arrivi dalla Slovenia.

La **Polonia** con 4.030 tonn. ha raggiunto il quarto posto nella classifica dei nostri fornitori. Un incremento, questo, essenzialmente ascrivibile alle spedizioni di prosciutto cotto che, dopo essersi più che triplicate nel corso del 2008, nel 2009 hanno fatto registrare un ulteriore consistente balzo in avanti raggiungendo le 3.500 tonn. (+69%) per un valore di circa 15,8 milioni di euro (+54,9%).

In flessione sono apparsi, invece, gli insaccati cotti (-47,7%) e i salami (-47,8%).

Infine, ha mostrato per il secondo anno consecutivo un trend molto positivo, la Romania (+278,9%), mentre è risultato cedente quello dalla Slovenia (-44,2%) in entrambi i casi decisivi per il risultato finale sono stati gli invii verso il nostro Paese di insaccati cotti.

L'andamento dei principali prodotti importati

Per quanto concerne i singoli prodotti, positivi sono risultati gli andamenti di prosciutti crudi, prosciutti cotti e pancette, negativi quelli di insaccati cotti, salami e carni suine salate o in salamoia.

Prosciutti crudi e speck, dopo due anni di consistenti flessioni hanno evidenziato nel corso del 2009 una timida ripresa. I quantitativi arrivati nel corso dell'anno sul nostro territorio sono saliti a oltre 8.500 tonn. (+1,6%) dalle circa 8.400 tonn. del 2008, un livello, questo, comunque notevolmente inferiore al massimo raggiunto nel 2006, quando le nostre importazioni di prosciutti avevano superato le 12.500 tonn. Nonostante questo incremento, la quota sul totale della categoria è scesa al 20,8% dal 21,3 dell'anno precedente. A fronte del leggero incremento in quantità, il valore degli arrivi di prosciutti ha registrato una contrazione (-3,2%) scendendo a 31,9 milioni di euro dai 32,9 del 2008. Determinante per l'incremento della categoria è stato il risultato messo a segno dalla Spagna (+226,2% per 1.039 tonn.) che ha, così, più che compensato la pesante perdita del 2008 e ha guadagnato la terza posizione nella classifica dei nostri fornitori. In flessione, penalizzati anche dal confronto con il buon andamento dei dodici mesi precedenti, sono risultati invece i nostri principali mercati di approvvigionamento: Austria (-6,8%) e Germania (-4,3%). Un vero e proprio tracollo è stato, inoltre, mostrato dalla Francia, che con appena 58 tonn. (erano state 483 nel 2008) è scivolata nella classifica dei fornitori dal terzo al sesto posto.

Nel complesso dei dodici mesi, le voci doganali componenti la categoria, come ormai da qualche anno, hanno mostrato un andamento opposto: a una molto pesante flessione delle importazioni di prodotti con osso (-59,6%) è corrisposta, infatti, una crescita del 7,2 % dei prodotti disossati.

I prodotti in osso sono scesi a 282 tonn. dalle 698 tonn. del periodo precedente. A subire la flessione più marcata sono stati gli invii dalla Francia praticamente annullatisi. Il progresso fatto registrare dai prodotti disossati, invece, è ascrivibile alla ottima performance della Spagna.

Gli **insaccati cotti**, dopo il brillante risultato messo a segno nel 2008, nel 2009 sono tornati a segnare il passo. Nella media dell'anno le spedizioni di questi prodotti verso l'Italia hanno registrato una flessione in quantità (-3,5% per 10.900 tonn.), ma un incremento in valore (oltre 33,8 milioni di euro +2,5%). Il loro peso sul totale dei prodotti importati è sceso al 26,7% dal 28,7% del 2008. Gli ulteriori progressi fatti registrare dagli arrivi di würstel dalla Germania (+5,2%) nostro principale mercato di approvvigionamento per questi prodotti, e dal Belgio (+6,6%) non sono stati, infatti, sufficienti a compensare le flessioni delle spedizioni di mortadella dalla Spagna (-35,4%), e degli arrivi di altri prodotti dall'Austria (-7,1%) e da altri mercati minori.

I **prosciutti cotti**, per il secondo anno consecutivo hanno messo a segno un ottimo risultato. Nel complesso del 2009, infatti, gli arrivi di questo prodotto nel nostro Paese hanno superato le 6.700 tonn. (31,8%) e hanno sfiorato i 32 milioni di euro (+28,4%). La quota di tali prodotti sul totale dell'import è salita al 16,5% dal 13% del periodo precedente.

CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

A determinare questa performance sono stati gli arrivi dai primi 2 Paesi di provenienza: Polonia (+69%) e Germania (+8,5%). Le spedizioni dalla Polonia, dopo l'incremento record del 2008, hanno dunque mantenuto un ottimo passo arrivando a superare le 3.500 tonn. e a sfiorare i 15,8 milioni di euro (+54,9%). Grazie a questo aumento il Paese ha rafforzato ulteriormente la propria leadership fra i nostri fornitori in termini di quantità e ha ottenuto questo primato anche in termini di fatturato. Davvero notevole è stata anche il risultato della Germania che con 2.100 tonn. e oltre 11,6 milioni di euro (+13,9%) ha evidenziato per il quarto anno consecutivo una crescita delle proprie spedizioni. Hanno invertito la tendenza negativa, infine, gli arrivi dalla Francia (+7,4%) e sono risultati in aumento quelli dal Belgio (+42,4%). Scontando il confronto con il buon 2008, sono apparsi, invece, in flessione le spedizioni da Austria (-13%) e Spagna (-46,5%).

In flessione sono apparsi nell'arco dei dodici mesi gli arrivi di **salami** che, con un -1,9% in quantità, ma un +4,4% in valore, sono scesi a poco più di 3.800 tonn. e circa 17,1 milioni di euro. Tali prodotti hanno rappresentato nel 2009 il 9,4% del totale delle quantità di salumi arrivati nel nostro Paese e l'11,4% in termini di fatturato. Relativamente a questa categoria i progressi fatti registrare dal secondo e quarto mercato di riferimento, Francia (+40,3%) e Austria (+6,8%), non sono stati in grado di controbilanciare le perdite evidenziate dal primo e terzo cioè Germania (-4,3%) e Spagna (-12,7%).

Sono risultate in contrazione per il quarto anno consecutivo le importazioni delle **carni suine salate o in salamoia**: -4,9% in quantità per oltre 3.400 tonn. e -2,7% in valore per 13,3 milioni di euro. Questi prodotti sembrano, dunque, non aver recuperato competitività nei confronti di altri salumi di migliore qualità offerti, per via della crisi, a prezzi vantaggiosi. Fondamentale per la contrazione registrata dalla categoria è stato l'ulteriore calo nelle spedizioni dalla Francia (-5,4%) principale e praticamente unico fornitore con una quota del 94%. Progressi sono stati, invece, registrati dalle altre piazze, in particolare Germania (+28,2%) e Spagna (+38,9%).

Nel corso del 2009, infine, hanno recuperato posizioni rispetto ai dodici mesi precedenti anche gli arrivi delle **pancette stagionate** arrivate a superare le 1.400 tonn. dalle 1.300 del 2008 (+10,4%) per un valore di oltre 4,9 milioni di euro (+10,8%). L'incremento evidenziato dalla voce segna il ritorno su un sentiero di dinamiche normali dopo un biennio in cui la categoria aveva scontato il confronto con un 2007 eccezionale. Tale crescita è da ricondurre essenzialmente agli aumenti delle importazioni dalla Francia (+7,2%) e dalla Germania (+7,3%) primi due mercati di approvvigionamento ai quali si è aggiunta l'ottima performance dell'Austria (+53,4%). Hanno registrato, invece, ancora una flessione i Paesi Bassi (-21,6%).